



Domenica 10 gennaio 2010 • Numero 2 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad



Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì,
orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 3

Don Benzi: la lettera ai cercatori di Dio

a pagina 3

Assistenza religiosa al Sant'Orsola

a pagina 5

Consulente filosofico, un nuovo master

versetti petroniani

L'idea di nebbia e il tramonto originario

DI GIUSEPPE BARZAGHI

La nebbia mi piace da morire. E' l'accoglienza della nebbia che accomuna la vita nascente e quella morente. Lì si gioca il senso del filosofare. Come finisce *l'itinerarium mentis in Deum*? «Moriatur igitur et ingrediamur in caliginem». S. Bonaventura è erede di Dionigi Ps. Areopagita: mistico nella dialettica e dialettico nella mistica. La luminosità della ragione sa riconoscere e operare il proprio oltrepasamento, pur di restare fedele a se stessa. Ma nella dialettica, la ragione, riconoscendo il proprio limite, va oltre se stessa. Per restare se stessa va oltre se stessa: un eccesso intimo. La ragione porta già in se stessa, originariamente, il proprio tramonto. L'idea di nebbia è l'idea di questo tramonto originario. Nel cerchio delle cose perfette, l'inizio è la fine e la fine è l'inizio. O meglio, l'inizio è nella fine e la fine è nell'inizio: l'Oriente è nell'Occidente e l'Occidente è nell'Oriente. Ma nel modo in cui le cose si fondono stilizzate nella nebbia. La nebbia è la **nube eletta, bella, beata, intimamente avvolgente: perché nasconde e blandisce benevolmente inesplicabili associazioni**. Ed è il modo in cui la ragione si arrende beata alla identità nella diversità e al positivo nel negativo. *Satis est.*



Crisi, ripartire dall'uomo

DI MICHELA CONFICCONI

«**U**scire da questa crisi economica senza fare tesoro di quello che ci sta insegnando e quindi senza mettere in campo provvedimenti strutturali sarebbe non solo un'occasione persa, ma una colpa grave». A sostenerlo è Nino Spallanzani, (titolare del Gruppo industriale Spallanzani di Reggio Emilia attivo nella siderurgia, nell'agroalimentare, nella finanza, nell'editoria e nell'immobiliare) che individua in particolare due punti imprescindibili nel vademecum dell'imprenditore: la centralità dell'uomo, sempre e comunque; e la prudenza nell'affrontare i rischi, senza fare ricorso ad un eccessivo indebitamento. «In questo modo -



Marilena Ferrari

sottolinea - le congiunture negative faranno meno paura e le loro conseguenze saranno più sopportabili». Un'attenzione che si deve affiancare a provvedimenti comunque necessari nelle contingenze difficili: «Ognuno deve fare la sua parte, dal governo, al mondo della politica economica, a quello del personale - prosegue Spallanzani - così come l'imprenditore, chiamato a scegliere, nella gestione della sua azienda, la strada meno dolorosa per tutti. Per quanto riguarda il nostro gruppo questo ha significato adottare tutte le strategie possibili per non tagliare posti. Per esempio: la cassa integrazione nei settori dove la flessione di mercato superava il 50% e, in quelli meno colpiti, il mantenimento integrale dell'occupazione anche a prezzo di perdite d'esercizio sopportabili. Nel campo dell'editoria, invece, dove il problema sembra strutturale e non congiunturale, sono stati introdotti per un biennio i "contratti di solidarietà", con una ripartizione dei compensi tra il personale, in modo da dare respiro al problema del ricollocamento».

«L'imprenditore che fa impresa, e non appena finanza, sa bene che il patrimonio più grande della sua azienda è l'uomo - afferma da parte sua Renzo Menarini, presidente di Cogei Costruzioni - In questo momento di crisi questo significa "stringere i denti" per preservare tutti i posti di lavoro, in quanto la disoccupazione crea panico nelle famiglie e attacca l'uomo nella sua dignità. Una prospettiva percorribile facendo attenzione al mercato e portando l'occupazione là dove c'è una reale richiesta. Da parte loro i sindacati devono tuttavia abbandonare una certa rigidità su questo tema, che non fa bene a nessuno». Una corresponsabilità, dunque, tra le parti, che coinvolge a parere del patron del Bologna Calcio anche le banche, invitate «a dare credito alle imprese con una maggiore disponibilità, fatti salvi i dovuti controlli sulla possibilità delle stesse di restituire poi il debito».



Nino Spallanzani



Nel «Te Deum» il cardinale ha individuato nella situazione economica e nell'emergenza educativa due priorità. Alcuni imprenditori e famiglie spiegano come stanno affrontando le sfide di oggi



Renzo Menarini

«Sono a favore del guadagno d'impresa e diffidente nei confronti del profitto. Esiste un limite, tra le due dimensioni, che non va mai valicato». È l'ideale che persegue Marilena Ferrari nella conduzione della sua azienda, la casa editrice «Fmr», e che a suo parere ha preservato l'attività dai colpi forti della crisi, riuscendo a muovere la libertà del personale ad una reale corresponsabilità, la più grande risorsa per l'impresa anche nei momenti «neri» del mercato. «Cerchiamo di agire in un clima di famiglia - commenta la presidente - dove ognuno ha un ruolo diverso e fa la sua parte per il bene di tutti. L'azienda deve infatti essere considerata un bene comune e non solo dell'imprenditore. Questo significa per tutte le parti in causa, adesso, stringere i denti e pensare non solo ai propri diritti ma anche ai doveri». Un modo di concepire l'attività che ha fatto decidere a Marilena Ferrari, un anno fa, il ritiro dalla quotazione in borsa. «Non si possono considerare solo gli utili degli azionisti. C'è il bene dei dipendenti, dei clienti, dei fornitori e della comunità in generale. E ci sono scelte che costituiscono il bene dell'impresa anche se non corrispondono ad un tornaconto finanziario immediato. Noi, per esempio, investiamo ogni anno parte degli utili in un'opera di bene nel mondo; una tradizione che è ragione di soddisfazione per tutto il personale».

La «ricetta» delle famiglie: investire nell'educazione



Perché le famiglie investono in educazione? Lo abbiamo chiesto ad alcuni genitori bolognesi. Simona e Roberto Benedetti, genitori di 2 bimbi, spiegano: «Riteniamo importante investire nell'educazione dei figli, ciascuno per le possibilità che ha, sulla base dei valori cristiani. Per fare questo, insieme alle famiglie, giocano un ruolo primario gli altri ambienti educativi, innanzitutto le scuole, soprattutto quelle a indirizzo cattolico. In un mondo dove primeggia l'effimero, occorre insegnare che è molto più gratificante essere ricordati e cercati per quello che si è e che si fa piuttosto che per ciò che si ha. Ecco perché frequentare scuole e parrocchie aiuta i ragazzi ad acquisire consapevolezza». Ivana e Alessandro Marchi, genitori di 4 bimbi, credono che investire nell'educazione sia soprattutto far capire ai figli il valore della libertà. «Solo chi è consapevole e sicuro di sé è veramente libero e capace di aprire il proprio cuore agli altri senza timore». Aggiungono Cinzia e Pigi Molteni: «Dare testimonianza quotidiana di ciò in cui si crede, facendo del proprio agire la bussola etica per orientarsi nella vita». Per Stefania e Nicola Marchi «educare un figlio è aiutarlo ad essere una bella persona. Fare in modo che sviluppi e potenzi i doni che ci sono stati dati e che possono renderci felici». I due giovani sposi chiedono che la scuola «non insegni solo a leggere, scrivere e far di conto», ma educi in senso più ampio a essere persone vere, complete, per far emergere in ognuno le proprie qualità. La scuola non può dimenticare Gesù: la sua parola ed il suo esempio sono all'origine del modello educativo proposto oggi, lo stesso che abbiamo ricevuto noi 30 anni fa. C'è chi, come Giacomo Cavina, un giovane papà, lancia uno spunto di riflessione: «Mi torna in mente la nostra cultura costruita sulle tradizioni, fondate sul cristianesimo, sulla famiglia e sulla regola. Regola che dà ordine a noi stessi e a noi stessi in rapporto con gli altri, che insegni e che non confonda e che non trascuri il quotidiano».

Francesca Golfarelli

«Bologna Sette»: verso la Giornata

DI MARCO BARONCINI

Voce del Vescovo e voce della Chiesa. Con questa importantissima vocazione Bologna Sette si caratterizza nell'ampio panorama comunicativo della nostra città; prospettiva che impone un lavoro serio e altamente responsabile a tutta l'impegnata redazione, che vive il lavoro giornalistico come una vera missione ecclesiale. Di contro, a tutto il mondo è ecclesiale e richiesto un salto di mentalità nell'approccio al giornale. Non esiste, infatti, nessuna «mano invisibile» cui affidare la realizzazione della nostra bussola diocesana, sguardo della nostra Chiesa sulla realtà quotidiana. Come in economia, occorre un atteggiamento di responsabilità, dove tutti si sentano pienamente coinvolti nel sostenere un percorso che, solo dopo tale intervento, può diventare virtuoso. Chi riconosce veramente l'importanza di Bologna Sette non può «limitarsi» ad essere solo un lettore. Contemporaneamente, deve avvertire l'esigenza di essere anche un fedele sostenitore, consapevole che la prima mossa passa dalla decisione dell'abbonamento e di incoraggiare altri a farlo. Così facendo si scoprirà quanto può essere facile e anche interessante per singoli e parrocchie coinvolgersi e collaborare con quello che, per laici e sacerdoti, è (e dovrebbe essere) sempre di più) il giornale di riferimento. Rispetto a un quotidiano, che brucia le notizie alla velocità della luce, il settimanale diocesano, che pure non disdegna l'attualità (anzi è il suo punto di forza) ha una grande vantaggio: molti dei contributi che ogni domenica appaiono sulla nostra testata possono diventare una bussola per chi è impegnato nell'attività pastorale e nelle dimensioni cruciali della carità, della cultura e dell'educazione. Quest'anno, in occasione della Giornata diocesana del quotidiano Avvenire e dell'inserito settimanale di Bologna sette che si celebra domenica prossima con una straordinaria mobilitazione in tutte le parrocchie, abbiamo voluto verificare se, quanto pensato per il giornale, sia percepito dai nostri lettori. Per tale obiettivo, abbiamo chiesto una valutazione alle Associazioni e ai Movimenti della nostra Diocesi. Ne è emersa una risposta lusinghiera, che dobbiamo tutti cercare di tradurre in un impegno ad un lavoro ancora più profondo. Perché Bologna Sette è richiesto e si è affermato, anche oltre la cortina d'incenso, non per il fatto di essere «le pagine gialle» dell'informazione ecclesiale ma per la sua capacità (tentativamente giocata ogni settimana) di saper tradurre nel quotidiano i principi dottrinali. In un mondo che ha perso l'orientamento noi ci candidiamo, con incosciente presunzione, ad essere un piccolo e tenace faro. Il villaggio globale è avvisato.

Servizio a pagina 4

Giuseppe Barzaghi e Teresa Mazzoni: arriva il «cambio della guardia»

A distanza di cinque anni dal debutto, avvenuto in coincidenza con il primo numero di «Bologna Sette» a colori e con otto pagine, chiude oggi i battenti la rubrica «versetti petroniani» curata dal domenicano padre Giuseppe Barzaghi (che continuerà tuttavia a proporre periodicamente alcune riflessioni teologiche). Gli rivolgiamo un sentito ringraziamento per la straordinaria avventura dello spirito in cui ci ha guidato per tutto questo tempo. A proposito dei «pensierini» di Barzaghi ci è tornato alla mente un aforisma di Chesterton: «Il poeta cerca solo di mettere la testa in cielo. È il logico che cerca di mettere il cielo dentro la propria testa. Ed è la sua testa che si spacca». Ci sentiamo di poter dire che Barzaghi è soprattutto un



Teresa Mazzoni

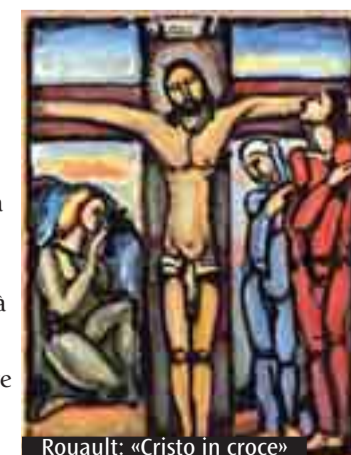


Padre Barzaghi

grande poeta. Stiamo lavorando perché i «versetti» possano avere una seconda vita ed essere raccolti in volume. Da domenica prossima, dunque, ci sarà il cambio della guardia. Una nuova rubrica e una nuova curatrice, Teresa Mazzoni, che i nostri lettori già conoscono, alla quale auguriamo fin da ora buon lavoro. (S.A.)

Raccolta Lercaro. Grande mostra dedicata a Rouault

Verrà inaugurata sabato 23 alle 17 alla Galleria d'Arte Moderna «Raccolta Lercaro» (via Riva di Reno 57) e si chiuderà il 27 giugno (orari: da martedì a domenica, ore 11-18.30) la mostra «Georges Rouault. La notte della Redenzione. Opere grafiche e disegni», realizzata da Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro e Galleria d'arte moderna «Raccolta Lercaro» con il contributo della Fondazione Marilena Ferrari-Fmr. La mostra sarà inaugurata da monsignor Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura; interverranno il cardinale Carlo Caffarra, il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, presidente della Fondazione Lercaro, Stanislas Lefebvre de Laboulaye, ambasciatore di Francia presso la Santa Sede e Jean-Yves Rouault, presidente della Fondazione Rouault. Prevista la partecipazione di Sandro Bondi, ministro per i Beni e le Attività Culturali. primo piano a pagina 2



Rouault: «Cristo in croce»

Rouault, abisso e perdono



Opere di Rouault. Dall'alto in senso orario: Gesù vilipeso, Bella matribus detestata, «Dalle sue piaghe siamo stati guariti», Il piccolo nano, Giocolliere.

Con padre Andrea Dall'Asta, direttore della Raccolta Lercaro, un viaggio alla scoperta dell'artista al centro della mostra «La notte della redenzione». L'esposizione sarà inaugurata sabato 23 in via Riva di Reno

Più di cento opere grafiche firmate dal pittore parigino

Nato nel 1871 a Parigi, Rouault fu allievo del simbolista Gustave Moreau. Amico di Matisse e dei Fauves, il pittore anticipa l'Espressionismo seguendo però una strada autonoma. La sua fama è infatti dovuta in particolare alla profonda analisi del dolore e delle contraddizioni umane, che compie con intelligenza aspra ma colma di «pietas», avvalorandosi degli insegnamenti di Rembrandt, Daumier e delle grandi vetrate gotiche. I curatori della mostra, padre Andrea Dall'Asta, Elena Pontiggia e Michele Tavola, hanno voluto creare un percorso dedicato in particolare all'opera grafica del pittore, volto a far riflettere sulle tematiche principali della sua attività. Più di cento opere guideranno i visitatori della mostra lungo il sentiero dei suoi cicli più famosi, dal «Miserere» alle due serie di «Cirques», da «Réincarnations du Père Ubu» a «Les Fleurs du mal», fino a «Passion». Ad accompagnare questo grandioso corpus grafico saranno vari disegni, di cui alcuni inediti, matrici di rame, lettere e alcune rare prove d'artista, come quelle relative alla grande crocifissione a colori. Al termine del percorso espositivo saranno collocate tre grandi tele monocrome dell'artista americano David Simpson, provenienti dalla collezione Giuseppe Panza di Biumo.

DI CATERINA DALL'OLIO

«L'arte è una vocazione, esplorazione del mistero». Georges Rouault interpreta alla lettera questa frase. Padre Andrea Dall'Asta, direttore della Raccolta Lercaro, tra i curatori della mostra, ci aiuta a capire meglio alcuni punti chiave dell'esposizione.

In che modo Rouault si fa interprete della fede cristiana? Mai come nel secolo scorso l'espressione artistica ha avuto difficoltà a dare voce alla fede cristiana. Per Georges Rouault la dimensione di fede è, al contrario, la fonte ispiratrice di tutta la sua attività artistica. La sua fede non può essere relegata nell'intimità della coscienza, in un misticismo separato dal mondo. Per l'artista francese, la fede è testimonianza di vita. In un clima in cui molti artisti ostentano un atteggiamento anti-religioso, Rouault non esita a dichiararsi apertamente cattolico, osservante. Questo aspetto è fondamentale, per comprendere come per Rouault, a differenza di tanti artisti del Novecento, sia stato impossibile avere imitatori. L'artista francese resta isolato nel panorama artistico europeo. Il suo fare pittorico, abitato da un'intensa carica espressiva e da un feroce anti-estetismo, è troppo «personale». Rouault rimane ancora oggi una voce che grida nel deserto e indica un sentiero da percorrere nel dramma della propria solitudine.

Quali sono le grandi novità di Rouault nella storia dell'arte? I grandi cicli di Rouault si collocano dopo la grande guerra del 1915-1918. Sono anni di ripensamento, di «ritorno all'ordine», dopo l'anarchia delle esperienze delle avanguardie europee. All'ottimismo dei primi anni del Novecento segue un periodo in cui l'uomo è chiamato a guardare la propria meschinità. Tra il 1920 e il 1930 l'opera di Rouault emerge come uno scomodo monito di fronte a ogni facile e illusorio ottimismo. Rouault si oppone a qualunque visione estetizzante dell'arte. Di fronte ai massacr

e ai genocidi della storia recente, non ci può essere alcuna ricerca di un'arte che si fondi sui valori autonomi del colore o sui valori puri dei segni grafici. Nessun presupposto edonistico può essere alla base di una seria ricerca artistica. Nessuna «joie de vivre», nell'immersione della quieta serenità di una mitica età dell'oro, come proclama Matisse, è più ormai rappresentabile. Rouault è interprete di una presa di coscienza individuale e collettiva di un'umanità che misura l'orrore commesso. L'artista non parla di avvenimenti cronachistici, cerca piuttosto di risalire alle radici stesse del male, per smascherarne le seduzioni, le continue metamorfosi.

Quali i temi iconografici principali affrontati da Rouault? I temi rappresentati dall'artista sono molteplici. Si ispirano ad un'umanità popolata da clown, prostitute, giudici, vagabondi, tipi grotteschi, poveri e umili che si contrappongono a presuntuosi e ricchi. Nel suo primo periodo, Rouault si concentra sulle miserie e sull'oscurità del peccato, in cui s'immerge la tumultuosa vita dell'uomo. Poi i soggetti cominciano a collocarsi su un orizzonte di pace e di quiete. Con un espressionismo dai tratti forti e ben marcati, Rouault riflette su soggetti sacri, maternità, figure femminili e volti di

Successo strepitoso per Norma Mascellani

Un successo che, se non si può definire inaspettato, è certamente sorprendente e insolito per una mostra. È quello che sta riscuotendo l'esposizione «Infinito. Norma Mascellani e la Raccolta Lercaro», inaugurata lo scorso 26 novembre e aperta fino a domenica 24 gennaio nella Galleria d'arte moderna «Raccolta Lercaro» (da martedì a domenica, ore 11-18,30). «Le sole firme di partecipazione, raccolte sugli appositi libri - spiegano i responsabili - sono valutabili in circa 1300».

Cristo. Da una visione dalle forti tinte drammatiche, l'artista passa ad una calma che si fa espressione di pienezza di vita. Una presenza costante accompagna e ispira tutta l'opera del pittore: Gesù Cristo. È il «Christus patiens», raffigurato nella maestà del suo dolore, devastato e sublime allo stesso tempo, lacerato e risplendente di luce. Sulla croce, Dio si fa «Deus absconditus». Come il sole nel suo viaggio notturno. Il sole c'è, ma occorre attendere l'alba per vederlo. È la notte della Redenzione. Tuttavia, al termine della notte ci accoglie la luce della risurrezione, come simboleggiano le tre luminose tele del pittore monocromatico americano David Simpson.

Cosa racconta questo artista agli uomini di oggi? Ogni dipinto di Rouault è un viaggio negli abissi dell'animo umano. Una denuncia lucida e spietata. La miseria e l'abiezione dell'uomo, di ogni uomo, si rispecchiano nelle impressionanti e disfatte prostitute, dai corpi abbruttiti e deformati, o nei volti inquietanti e urtanti dei giudici, nella malinconia dei clown, nella disperazione dei vagabondi. Tuttavia, se da un lato ogni dipinto è un gelido e scioccante capo d'accusa, dall'altro, Rouault esprime un dolore profondo, una solidarietà cristiana, un'intensa commiserazione. Dio si china sulla miseria del mondo. Solo nella misericordia è possibile sostenere lo sguardo di quei volti grifagni, inquietanti e così terribilmente umani. Senza misericordia ci sarebbe solo condanna, rigetto, rifiuto. Quegli uomini, in fondo, siamo noi. Con grande umiltà, Rouault si mette dalla parte di questi «ultimi», come per chiedere a Dio il perdono, come un giusto che si accusa a nome di tutti gli uomini perché questi siano salvati. Questi volti caricaturali e grotteschi non possono sprofondare nella disperazione del peccato. C'è un cammino di redenzione possibile. In Gesù Dio è solidale con gli ultimi della storia. L'arte di Rouault è abitata da un'esigenza d'amore. Come dice il grande scrittore francese François Mauriac: «La pittura di Rouault diventa una sorta di dito del perdono di Dio sulle ferite del mondo».



Don Guido Benzi

Don Benzi: «La Chiesa scrive ai cercatori di Dio»

DI STEFANO ANDRINI

«Un testo che si vuole porre a servizio del primo annuncio della fede e mettersi accanto alle persone che pur non frequentando sistematicamente i nostri cammini ecclesiali, comunque si interrogano su Dio, sulla vita, sul cammino di uomini e di donne del nostro tempo». Così don Guido Benzi, direttore dell'Ufficio catechistico nazionale, spiega il senso della «Lettera ai cercatori di Dio» che venerdì 15 presenterà a Bologna. Don Benzi, che cos'è la Lettera e quali obiettivi si propone?

Si tratta di un documento un po' particolare recentemente presentato in questo modo: scritto in «punta di piedi». Sarebbe però sbagliato pensare questa Lettera come un documento isolato. Essa si pone al culmine di tutto un cammino che fin dal Concilio Vaticano II ha preparato la consapevolezza del primo annuncio nelle nostre Chiese.

Quali sono oggi le difficoltà del primo annuncio? La maggiore difficoltà mi sembra sia più interna che esterna alle comunità cristiane, e cioè quella di vincere una certa inerzia nell'evangelizzazione che nasce dall'idea che in fondo la fede sia un fatto privato, singolo. Ovviamente la fede è personale e intima, ma non per questo solitaria. Gesù stesso ci ha chiesto di annunciare il Vangelo. Altra difficoltà è il linguaggio con cui si esprime la fede, che deve sempre essere rispettoso, capace di comunicare, senza escludere o ferire, ma nello stesso tempo senza tradire la verità che ci è stata consegnata dal Signore nella Scrittura e nella tradizione vivente del popolo cristiano. Infine la carità pastorale che deve animare ogni primo annuncio, cioè l'interesse autentico per il vero bene delle persone, un

bene che incrocia l'amore di Gesù ed il suo dono di vita. Dicono i vescovi nella Lettera: «Se c'è una differenza da marcare, allora, non sarà forse tanto quella tra credenti e non credenti, ma tra pensanti e non pensanti, tra uomini e donne che hanno il coraggio di cercare incessantemente Dio e uomini e donne che hanno rinunciato alla lotta, che sembrano essersi accontentati dell'orizzonte penultimo e non sanno più accendersi di desiderio al pensiero dell'ultima patria».

Quale aiuto concreto può arrivare dalla Lettera? La Lettera non dice «voi» ma dice «noi», proponendo così la fusione nell'orizzonte della comune ricerca. Essa lascia che nelle persone possano accendersi e prendere forma interrogativi importanti. E dà valore a gesti usuali, a volte tradizionali, facendo emergere la forza interrogativa che essi suppongono nell'ottica della fede. Dio si lascia interrogare e ci interroga perché la nostra libertà possa crescere e così possa veramente esserci un incontro tra il Creatore e la sua creatura. In tal modo la Lettera presenta (soprattutto nella terza parte) l'incontro con Dio in termini di azioni, di passi e di prassi da attuare: pregare, ascoltare, servire, cui si aggiungono senz'altro l'esperienza sacramentale e l'esercizio della speranza. Il lettore è così invitato a un «faccia a faccia» con Gesù e con il Padre che egli manifesta. L'attesa che i vescovi nutrono è che nasca, nel cercatore di Dio, la domanda evangelica: «Maestro, dove dimori?» (Gv 1,38).

Ci può fare qualche esempio di come la possono usare i catechisti? La Lettera è chiaramente destinata a coloro che sono fuori dal circuito ecclesiale: può perciò essere donata, per la meditazione personale, ed anche utilizzata per quegli itinerari appunto di primo annuncio, come tanti



incontri con gli adulti oggi si caratterizzano (preparazione matrimonio, genitori dei bambini che fanno catechismo, gruppi famiglie). Di fatto questo testo ci convince a tentare la missione, cioè a proporre quanti ci stanno intorno il tesoro della fede, cioè l'incontro col Signore, che ci è stato donato e che, possiamo essere certi, è la risposta a tanti interrogativi dell'uomo. L'accoglienza, del resto, del documento è stata incoraggiante: più di centocinquanta copie vendute in pochi mesi, e la richiesta da numerosi paesi esteri di approntarne una traduzione in diverse lingue.

La ricerca di Dio e l'arte contemporanea: venerdì la presentazione della lettera

Si apre venerdì 15 il ciclo d'incontri «La ricerca di Dio nell'arte contemporanea», promosso dall'Ufficio catechistico diocesano e dall'Istituto Veritatis Splendor in collaborazione con la Galleria d'arte moderna «Raccolta Lercaro». Tre gli appuntamenti in programma, nell'aula magna del Veritatis Splendor (via Riva di Reno 55) con inizio alle 21, e collegati a due eventi significativi di attualità: la pubblicazione nei mesi scorsi della «Lettera ai cercatori di Dio» della Cei, e la prossima apertura della mostra su Georges Rouault nella sede della Raccolta. Il primo ad intervenire, questa settimana, sarà don Guido Benzi, direttore dell'Ufficio catechistico nazionale della Cei, che presenterà la «Lettera ai cercatori di Dio»; porterà il saluto il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Il ciclo proseguirà il 19 febbraio con don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, su «Adamo dove sei?». Il primo annuncio e la ricerca dell'uomo; e il 26 febbraio con Francesca Passerini, storica dell'arte, che parlerà di «La ricerca di Dio nell'arte contemporanea». Gli incontri si rivolgono a sacerdoti, catechisti, formatori e in generale a quanti desiderano esplorare attraverso l'arte contemporanea la domanda di significato, propria dell'uomo, che è presupposto dell'annuncio cristiano e nutrimento nel cammino di fede. Info: 051.65.66.211.

Castenaso. Viaggio alle origini dello «sballo»

Il sociologo Giovanni Pieretti «apre» un ciclo di tre incontri sulle diverse forme di dipendenza

Si terrà venerdì 15 alle 21 nel Cinema Italia di Castenaso (via Nascia 38) il primo di tre incontri organizzati da Rete di Famiglie del vicariato di San Lazzaro-Castenaso, parrocchia di San Giovanni Battista e Comune di Castenaso sul tema «Le dipendenze: alcool, droghe, giochi, stili di vita». Giovanni Pieretti, direttore del dipartimento di sociologia dell'Università di Bologna tratterà de «Le motivazioni sociologiche delle dipendenze». Nel secondo incontro, venerdì 22 gennaio, gli operatori del Sert di Budrio parleranno di «Esperienze dal mondo della dipendenza». Infine il 29 gennaio don Giovanni Nicolini, parroco alla Dozza, tratterà di «Libertà e dipendenza». «Parto da due esperienze personali - spiega Pieretti - La pri-

ma: per vent'anni ho diretto un centro di accoglienza per tossicodipendenti, e lì ho capito che in questi problemi l'ideologia non serve: occorre "scontrarsi" direttamente con la realtà. La seconda: in seguito, mi sono rapportato con molte comunità di recupero, soprattutto con San Patrignano, e ho studiato scientificamente il fenomeno: da ciò ho ricavato la convinzione che da questi problemi si può uscire, anche se con tempi lunghissimi; e la riduzione del danno non funziona». Il sociologo espone poi tre punti che spiegano il perché della larga incidenza delle tossicodipendenze nelle nostre aree. «Anzitutto - ricorda - la nostra regione è fra le più ricche e benestanti non solo d'Italia, ma del mondo. Questo sembrerebbe un fatto positivo: in realtà, il consumismo esasperato mostra un vuoto esistenziale che si cerca vanamente di "coprire": o appunto col consumismo, oppure anche con le tossicodipendenze». «In secondo luogo - prosegue - ci sono le profondissime trasformazioni della famiglia, che hanno por-

tato la stessa ad assumere dimensioni sempre più ridotte e ad un'attenzione sempre minore alle generazioni future». Questi due elementi portano Pieretti a concordare con il cardinale Biffi quando definì l'Emilia Romagna «sazia e disperata». «E c'è un altro elemento - continua - che prova questa affermazione: il fatto che una quota elevatissima della popolazione, nella nostra regione, assuma psicofarmaci, che sono di gran lunga i medicinali più venduti. Ciò, anche se si tratta naturalmente di sostanze consentite, significa che senza la chimica ormai "non ce la si fa più" a vivere: una "porta aperta" alla tossicodipendenza e alla cultura dello "sballo". Di fronte a tutto ciò, conclude Pieretti, «è urgente recuperare una serie di "paletti" e un ruolo più forte della famiglia: soprattutto, i genitori devono essere presenti e autorevoli». (C.Ü.)



Giovanni Pieretti

Caritas diocesana, per i centri di ascolto parte il secondo corso di formazione

La Caritas diocesana organizza il 2° Corso di formazione per i Centri di ascolto, gli animatori delle Caritas parrocchiali e le associazioni caritative, che si terrà al Centro Cardinale Poma (via Mazzoni 8) con orario 17.30-19.30. Questo il programma. Lunedì 18 gennaio: «Misericordia e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno» (padre Jean Paul Hernandez, gesuita). Lunedì 1 febbraio: «L'Enciclica di Benedetto XVI "Caritas in Veritate"» (padre Gian Paolo Carminati, parroco a S. Maria del Suffragio). Lunedì 15 febbraio: «Intorno e in mezzo a noi il linguaggio crea vicinanza o esclusione» (Andrea Canevaro, docente di Pedagogia Speciale all'Università di Bologna). Lunedì 1 marzo: «Il Centro d'ascolto parrocchiale incontra le famiglie del suo territorio» (Maura Fabbri, coordinatrice del Centro ascolto italiani della Caritas Diocesana e Paola Vitiello, coordinatrice del Centro ascolto immigrati della Caritas diocesana). Lunedì 15 marzo «Questi siamo noi». Esperienze in parrocchia: Castel S. Pietro, Quarto Inferiore, Bazzano, S. Teresa del Bambin Gesù. Riflessioni conclusive con monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per la Caritas. Non occorre pre-iscrizione. Per eventuali informazioni: Caritas diocesana, via Sant'Alò 9, tel. 051221296, fax 051273887, e-mail: caritasbo@libero.it

Giovedì, alle 18.30, nella cripta della Cattedrale la Messa del Cardinale per il mandato ufficiale al nuovo gruppo di assistenza religiosa del Policlinico

Sant'Orsola, la diocesi c'è

DI FRANCESCO SCIMÉ *

Giovedì 14 alle 18.30 il Cardinale Arcivescovo presiederà l'Eucaristia nella Cripta della Cattedrale per conferire il mandato ufficiale al nuovo gruppo di servizio di assistenza religiosa al Policlinico Sant'Orsola-Malpighi, dopo la partenza dei Frati Minori che hanno svolto questo servizio per quasi sessant'anni. Il gruppo è composto da più di una trentina tra presbiteri, diaconi, religiose e volontari della nostra diocesi. Diversi di essi operano già da molti anni nel Policlinico, come le suore dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, i volontari e le volontarie del Vai (Volontariato assistenza infermi, fondato da padre Geremia Folli), rappresentati anzitutto dai cari Gildo Camanzi e Marisa Bentivogli e, specialmente per l'ospedale Malpighi, don Gianni Cati, assistito dal fedelissimo diacono Paolo Golinelli, oltre alcune giovani suore Minime dell'Immacolata provenienti dall'Africa. Inoltre, da qualche anno anche monsignor Vincenzo Gamberini visita regolarmente il reparto di malattie infettive e monsignor Giovanni Nicolini il reparto di oncologia pediatrica. Quest'ultimo ha ricevuto dall'Arcivescovo l'incarico di vicario curato del Sant'Orsola; lo aiuta più da vicino don Robert Midura, presente assiduamente soprattutto alle nuove patologie. Altri, soprattutto diaconi e presbiteri, dietro esplicita richiesta dell'Arcivescovo, della quale io sono stato tramite, in questi mesi hanno dato generosamente la loro disponibilità ad una presenza in ospedale, nonostante abbiano quasi tutti impegni ministeriali nelle loro parrocchie, comunità, famiglie. Un riconoscimento di gratitudine speciale va dato alla comunità dei Dehoniani, che nella persona di padre Luca Zottoli ha assicurato la Messa festiva delle 10.30 alle nuove patologie del Sant'Orsola, mentre per il Malpighi alla stessa ora la Messa festiva continua ad essere presieduta normalmente da don Gianni Cati nella Cappella Santi Cosma e Damiano. Nelle medesime Cappelle è garantita anche l'Eucaristia feriale, rispettivamente alle 15.30 e alle 16.45. Vanno ricordati con gratitudine anche altri presbiteri che hanno dato la loro disponibilità, dalle parrocchie più vicine, come il Fossolo, il Pilastro, gli Alemanni, e dalle più «scomode», come Pizzano-Sassuno, Mercatale-Castel de' Britti, Longara. Siamo commossi anche dalla generosità di preti che hanno già dato tanto di sé in missione, come il caro don Alberto Gritti, che da Villa Pallavicini viene a visitare i malati dell'impegnativo reparto dell'ematologia. Se a questi presbiteri, data la loro situazione, possiamo chiedere solo una presenza saltuaria e per «chiamata», sarà invece centrale e necessariamente più stringente il servizio di presenza dei diaconi: a ciascuno di essi (sono per ora una decina) è affidato un padiglione del policlinico, secondo un modello già felicemente sperimentato da anni negli ospedali di Cento, Bentivoglio, San Giovanni in Persiceto, lo stesso Malpighi. La partenza dei Frati Minori dal policlinico e la situazione attuale della Chiesa, che vede i presbiteri sempre più oberati da molteplici servizi pastorali, ci ha in qualche modo «costretti» a intraprendere una strada nuova, che può essere un'occasione per una interessante esperienza di Chiesa: si tratta di operare «in squadra», superando ogni tentazione individualistica di esercizio



L'ingresso principale del Policlinico Sant'Orsola

del ministero, lavorando insieme e coordinati gli uni con gli altri, per poter coprire ogni giorno tutti gli spazi di questo vasto complesso ospedaliero, offrendo un servizio di qualità «alta», fatto di ascolto del malato e di annuncio del Vangelo. «Cammineranno le genti alla tua luce... i tuoi figli vengono da lontano... verrà a te la ricchezza delle genti» (Is 60,3 ss.): queste parole della liturgia dell'Epifania, che abbiamo appena celebrato, descrivono meglio di ogni altra presentazione quanto crediamo e speriamo di ricevere in dono dall'incontro con il mistero della croce del Signore presente nelle persone malate che siamo chiamati a visitare in questo ospedale. Per le comunità cristiane, rappresentate dai presbiteri, diaconi e volontari del nostro gruppo, e speriamo da essi sempre più coinvolte in questo servizio, la presenza accanto agli infermi va considerata un'occasione felice per ricevere «ricchezza» inattesa: l'incontro e l'ascolto del malato approfondisce e fortifica la fede, suscita motivazioni, forze e ministeri per un rinnovato impulso missionario ed evangelizzatore della Chiesa. Tanti possono testimoniare che quando si visita una situazione di sofferenza umana è più quel che si riceve di quello che si riesce a dare. Siamo tutti vicini con l'affetto alla nostra cara dottoressa Donata, appena eletta segretaria del gruppo, colpita recentemente da improvvisa malattia e preghiamo per lei e per tutti noi, all'inizio di questo grande impegno. * direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale sanitaria

Il direttore generale Cavina: «Un servizio prezioso»

«L'assistenza religiosa è per noi un aspetto importante del servizio in ospedale. Non si può, infatti, guardare al degente solo per la sua malattia. L'ammalato è una persona, con tutte le dimensioni che questo comporta. Tra esse, non secondaria, è certamente quella spirituale». A parlare è Augusto Cavina, direttore generale dell'azienda ospedaliera policlinico Sant'Orsola-Malpighi, in merito alla «squadra» di sacerdoti, diaconi e volontari che d'ora in poi visiteranno i reparti della struttura. «All'interno dell'ospedale è giusto che ci sia la possibilità, per chi lo desidera, di continuare il proprio cammino di fede. Questo è tanto più importante se si pensa all'elevato numero di ammalati provenienti da fuori provincia o regione: circa il 30% dei 70 mila ricoveri annuali. In questi casi si è sradicati dalla propria terra, e spesso è anche difficile avere vicino la propria famiglia. Noi, certo, abbiamo un sistema di assistenza, ma vediamo che la presenza religiosa è molto apprezzata». Secondo Cavina ci sono anche reparti dove il servizio è particolarmente importante: quelli di lungodegenza, e settori «delicati» come pediatria e geriatria. «Una squadra variegata darà nuovo vigore al servizio, e sarà per l'azienda occasione di un feedback prezioso, in quanto portato da sguardi "esterni", per migliorare l'accoglienza e il servizio alla persona». «Siamo lieti di questa nuova presenza - fa eco Luisa Capasso, dirigente della direzione affari generali del policlinico - e abbiamo fatto tutto quanto potevamo per farla conoscere nei reparti ed agevolare i volontari». (M.C.)



Augusto Cavina

i diaconi. Un lavoro di squadra

Il servizio ai malati fa parte del carisma del diacono permanente. E la presenza in ospedale è un'esperienza forte che regala molto, sia sul piano umano che cristiano». A parlare è Aldo Moretti, diacono in servizio nella parrocchia di San Giovanni Bosco, e parte della «squadra» che da metà novembre segue l'assistenza religiosa al policlinico Sant'Orsola-Malpighi. Moretti, che è in pensione e padre di due figli, si occupa dell'area malattie infettive e del servizio alla Messa quotidiana delle 15.30. «Non avevo progettato questo genere di disponibilità - dice - semplicemente è capitato, e ne sono lieto. D'altra parte è così che spesso il Signore agisce: ci pone lui sulla strada che vuole, guidandoci attraverso gli eventi. Nel mio caso ho risposto all'invito del Cardinale che chiedeva la disponibilità di alcuni diaconi per l'assistenza in ospedale. Mi sembrava più che mai importante testimoniare la vicinanza della Chiesa a chi si trova nella sofferenza, che è proprio la condizione più strutturale dell'uomo, in cui in modo più vero nasce il grido di salvezza cui l'evento cristiano si pone come risposta». Anche se questo non va in-

teso nella sola direzione dell'ammalato, specifica il diacono. «Stare vicino a chi vive la condizione del limite è un richiamo potente anche per la mia vita», sottolinea. A Mario Marchi, diacono permanente della parrocchia di Sant'Antonio da Padova a La Dozza, è invece stato chiesto di seguire il reparto di pediatria e, in questi mesi, la disponibilità per le chiamate urgenti nelle ore notturne. «È un impegno che coinvolge fortemente - racconta -. Più volte in queste settimane mi è capitato di dovermi alzare nel cuore della notte e correre in bicicletta in ospedale per amministrare l'Unzione degli infermi a pazienti in fin di vita. In alcuni casi, purtroppo, si trattava di Battesimi a bambini in grave pericolo. Uno di loro è morto. E di fronte ad un dramma così grande si rimane senza parole e si fa quello che ci ha insegnato la Chiesa: ci si affida a Dio in unione con Cristo, certi di un abbraccio grande». Un servizio «forte», prosegue il diacono, «cui non ero abituato e nient'affatto facile. Ma che di contro regala un'intensità nuova di fronte alla vita e la possibilità di andare più a fondo nell'esperienza della fede». (M.C.)

Avvicinandoci alla celebrazione della Giornata diocesana del Seminario, non possiamo fare a meno di ricordare, anzitutto, per farlo, è necessario aprire e sfogliare l'album di famiglia, tornare con la mente e il cuore ai tempi passati, immaginarli se non sono stati vissuti personalmente, mettersi in ascolto di ciò che è stato. Fare memoria. Per noi, illuminati dalla fede e sorretti dallo Spirito che fa nuove tutte le cose, è questa una operazione inderogabile: non possiamo pensare di essere gli assoluti pionieri: una storia, tanti uomini con i loro progetti, le sfide e le speranze, ci precedono. Essere consapevoli di tutto ciò che è stato prima di noi, può permetterci di fare qualche timido passo in avanti, con la forza di chi ha già compiuto il cammino. Soprattutto, ci dà la solidità che solo le radici possono garantire. L'annientamento di un popolo - la storia tristemente ci insegna - avviene con atti espliciti di violenza. In realtà è già avvenuto, prima, quando è iniziata un'opera, magari non immediatamente violenta, tesa a estirpare le sue radici. Strano: il secolo scorso ci ha presentato dei maestri dell'orrore che sono quasi riusciti a cancellare dalla faccia della terra popoli interi, colpendoli a partire dalle radici. Penso alle biblioteche distrutte e bruciate in Europa e alla persecuzione del popolo ebraico, di cui faremo memoria il 27 gennaio; penso ai milioni di persone sterminate in Unione Sovietica, distruggendone perfino le usanze e le immagini religiose; penso ai campi di rieducazione in Vietnam e alle tante minoranze colpite prima a livello culturale, cioè nell'identità stessa; penso anche alle insidie attuali, meno violente ma non per questo innocue, che quotidianamente minano la nostra identità. Eppure (e qui è la stranezza), nonostante questi tristi esempi, sembriamo poco

Della Chiesa, il suo impegno per il Seminario

preoccupati di conoscere il passato e di proteggere le nostre radici. Anzi, per buona pace e per essere amici con tutti, siamo quasi disposti a distruggerle da soli, senza l'aiuto di attacchi esterni. Ma se non so più da dove vengo e chi sono, come posso capire la strada da percorrere? La prima grande figura - abbastanza vicina nel tempo - che mi viene incontro sfogliando l'album del Seminario, è Giacomo Della Chiesa, Arcivescovo di Bologna e futuro Papa Benedetto XV. È stato Pastore della Chiesa bolognese dal 1907 al 1914 quando, partito per il Conclave dopo la morte di Pio X, è stato eletto al soglio pontificio. È rapidamente conosciuto come il Papa della Grande Guerra, da lui stesso definita «l'inutile strage». Ma non è sufficiente. Questo uomo minuto, di origine genovese, nonostante la brevità del suo servizio episcopale a Bologna, ha lasciato un segno profondo che merita di essere conosciuto. Il 21 gennaio prossimo, in Seminario, sarà presentato un volume proprio su questo Papa, «Benedetto XV Profeta di pace in un mondo in crisi» (Minerva Edizioni). A questo testo rimando per gli ampi studi e approfondimenti; rapidamente richiamo qualche elemento. Quando si tratta di tracciare l'episcopato bolognese di Della Chiesa, non si può non notare come l'impegno costante e tenace per la formazione del clero sia stato fra le sue preoccupazioni più vive. Si è adoperato per la costruzione del nuovo Seminario su Piazza Martiri e su Via dei Mille, che sarà la sede rispettivamente del Seminario Arcivescovile, prima ubicato

nell'attuale Hotel Baglioni, e del nuovo Seminario regionale; ha perciò voluto che il Seminario fosse ancora profondamente legato alla città, alla vita degli uomini; sull'esperienza della visita pastorale, consapevole di quanto fosse necessaria una preparazione del clero adeguata alle necessità del tempo, ha offerto personalmente le linee della spiritualità dei presbiteri «costituiti per gli uomini»; la personale devozione eucaristica lo ha spinto a tutelare il Congresso eucaristico per ecclesiastici, il 30 aprile 1914, sostenuto dalla convinzione che solo se i sacerdoti saranno formati ad una devozione autentica al mistero eucaristico, potranno formare i fedeli a vivere anche nella testimonianza quotidiana la carità che nasce dalla croce e si perpetua nel mistero della liturgia. Senza parlare poi, per motivi di spazio, della cura nella formazione dei laici e dei catechisti in particolare, dell'attenzione affinché ci fosse collaborazione fra questi e il clero (intensi furono i suoi contatti con il conte Giovanni Acquaderni). Il tutto con un linguaggio moderno, con visioni che paiono oggi attualissime, con indicazioni che, se allora furono accolte con qualche perplessità, oggi brillano per la loro sapienza profetica. Ecco una prima radice, ben piantata nel buon terreno, che chiede di essere conosciuta e protetta. Grazie a lei, sono ancora abbondanti e presenti i frutti che arricchiscono la vita della nostra Chiesa.

monsignor Roberto Macciantelli, rettore del Seminario arcivescovile



Benedetto XV

In occasione della Giornata diocesana del Seminario del 31 gennaio il rettore delinea la sfida vocazionale del futuro Benedetto XV

Il laicato in campo

AcI: una voce di promozione sociale

Le AcI nazionali hanno abbonato tutti i dirigenti delle sedi provinciali per sostenere il quotidiano. *Avvenire* è espressione di un punto di vista comune su cronaca e politica e ci fornisce linee interpretative importanti, oltreché spunti di riflessione che all'interno dell'associazione vengono puntualmente approfonditi. Il giornale è un esempio di comunicazione libera e non asservita all'appiattimento generale dell'informazione che troppo spesso presenta punti di vista laicisti. In tante occasioni *Bologna Sette* ci ha dato modo di far sentire la voce acIista su argomenti importanti quali la famiglia, il lavoro, in un proficuo scambio che ci auguriamo possa essere sempre più fecondo. L'inserito settimanale ci aiuta ad avere chiara la prospettiva cattolica sui problemi di rilevanza sociale ed ecclesiale e in particolare riporta la versione autentica delle prese di posizione pubbliche del Cardinale e del Vescovo Vicario. Inoltre credo che *Bologna Sette* rappresenti uno strumento indispensabile per la pastorale integrata in quanto riporta il quadro delle realtà associative bolognesi di ispirazione cristiana. Nel giornale gli acIisti ritrovano valori condivisi che cercano di diffondere attraverso la propria opera di promozione sociale. I dirigenti dell'associazione approfondiscono gli spunti di riflessione offerti da *Bologna Sette*. Ci piacerebbe che il giornale potesse ospitare in una rubrica apposita questi approfondimenti. Le AcI dispongono di un trimestrale d'informazione gratuito rivolto agli oltre 11 mila soci della provincia, «L'Apricittà». Al suo interno si potrebbe creare congiuntamente una rubrica di approfondimento sui temi più rilevanti trattati da *Bologna Sette* nel trimestre precedente, in modo da far conoscere a tutti gli associati il valore dell'informazione offerta dal nostro settimanale diocesano. Tutti gli associati AcI, nella sede del proprio circolo di appartenenza, potrebbero sottoscrivere l'abbonamento al giornale, attraverso un apposita convenzione.

Francesco Murru
presidente provinciale AcI

Scout: accanto ai giovani

Con *Bologna Sette* gli scout di Bologna hanno da tempo un rapporto di attenzione: il giornale pubblica spesso notizie su alcuni eventi dell'Agesci (come il *Thinking day*) e racconta le attività dei campi estivi. Al tempo stesso, offre (principalmente ai capi-educatori) la possibilità di seguire il magistero del Cardinale, oltre che proposte, iniziative e attività, che nascono e si sviluppano nella diocesi e nelle parrocchie facendo sì che si possano inserire armonicamente nei nostri progetti educativi. Pensando ai quasi 2.400 ragazzi (8-22 anni) che frequentano i 25 gruppi scout, e ai loro capi-educatori, possiamo immaginare che ci sia in loro una forte attenzione e voglia di trovare notizie, informazioni e spunti sui temi del mondo giovanile (e, dal punto di vista dei capi, dell'educazione), oltre che su alcune tematiche che attraversano in modo significativo le nostre attività: l'ambiente, lo sviluppo e lo stile di vita essenziale ed equo-solidale. Il servizio al prossimo, l'impegno politico (nel senso di prendersi cura della propria comunità e di lasciare il mondo migliore di come lo si è trovato), strumenti e occasioni di preghiera. Su questi temi, a loro volta, i gruppi scout possono avere cose da dire e raccontare e sarebbe sicuramente una «sfida» stimolante poter avere spazi a disposizione sul giornale per condividere e comunicare, con cadenza ricorrente, esperienze ed iniziative che, ai vari livelli, vengono realizzate. Questo nello spirito di arricchire ancora di più la panoramica offerta dal giornale sui «carismi» interni alle varie associazioni e avvicinare sempre più ragazzi e capi a *Bologna Sette*.

Mattia Cecchini e Caterina Lanfranchi
responsabili Agesci zona di Bologna

Ac: nella società non da spettatori

Il legame che ci unisce ad *Avvenire* e a *Bologna Sette* è solido e prezioso. Entrambi rappresentano uno strumento importante per far sentire la voce della nostra Chiesa nelle sue varie articolazioni istituzionali - dal Papa ai vescovi, alle parrocchie -, come pure a livello di associazioni e movimenti. Da una parte il quotidiano cattolico ci permette di essere correttamente informati; dall'altra ci consente di far conoscere le nostre attività. *Avvenire* è un giornale attento all'attualità, ma ricco anche di approfondimenti. Si inserisce in modo non scontato nel panorama vorticoso della stampa quotidiana italiana. Ha il pregio di non seguire a ruota libera le diatribe urlate che troppo spesso imbrattano il dibattito civile e politico. Parlare di tutto, ma avendo sempre presente il magistero e i principi della nostra fede, aiuta i credenti a stare nel mondo non come spettatori, ma protagonisti attivi, rispettosi delle diversità e al tempo saldi nelle proprie convinzioni. D'altronde, proprio lo slogan di *Avvenire*, «Per amare quelli che non credono», riassume quest'impegno. Vedo con piacere un'attenzione consolidata verso la nostra realtà associativa, che auspico non venga mai meno. La vita della diocesi è ben raccontata e la valorizzazione che si sta dando alle parrocchie è importante anche per

l'Ac. Nelle parrocchie e fra gli aderenti all'Azione cattolica vi è grande attenzione verso il quotidiano cattolico, specialmente quando, la domenica, è accompagnato da *Bologna Sette*. L'Ac, da sempre lo sostiene; d'altra parte, la migliore pubblicità viene proprio da chi lo legge trovandolo utile e interessante.

Anna Lisa Zandonella
presidente diocesano Azione cattolica

Neocatecumenali: leggere per capire

Il Cammino neocatecumenale non essendo un movimento, né una associazione, ma per l'appunto un «cammino», un itinerario di fede offerto alla sollecitudine pastorale dei Vescovi e dei parroci che intendano servirne, non ha alcuna attività pubblicistica propria: non ha, come solitamente avviene per i movimenti, una stampa propria (propri settimanali, mensili, radio ecc.); né esiste una editrice neocatecumenale. Le persone che si trovano a percorrerlo intrattengono dunque con la stampa ecclesiale un rapporto ottimale: sono utenti ideali. Tra gli effetti solitamente indotti dal Cammino in chi ne fa parte, uno dei più eclatanti è l'amore per la Chiesa. Le persone iniziano spesso l'itinerario neocatecumenale da posizioni critiche (a volte fortemente critiche!) contro la Chiesa e i Vescovi, per passare più o meno rapidamente ad amarli. Di questo amore per la Chiesa beneficia anche la stampa ecclesiale. Senza «ordini di scuderia», spontaneamente, le persone che un tempo si lasciavano informare (formare) solo da *Repubblica* e dagli altri, si abbonano o acquistano *Avvenire*. Il fatto che sia «il giornale dei Vescovi», infatti, provoca in chi comincia ad avere un rudimento di fede il bisogno di leggerlo comunque. E ciò nella speranza di trovarvi, appunto, prima di tutto, la parola dei Vescovi e magari an-

via dotata in questi anni: un «Notiziario» con cadenza bimestrale, divulgato via posta ordinaria o via e-mail, una casella di posta elettronica (caritasbo@libero.it) e il sito web www.caritasbologna.it.

Paolo Mengoli
direttore Caritas diocesana

Cl: in pagina la sfida educativa

Comunione e Liberazione guarda con interesse e cordiale simpatia all'esperienza del quotidiano *Avvenire* e di *Bologna Sette*. In particolare le pagine del settimanale diocesano ci aiutano a confrontarci con lo sguardo sulla realtà che emerge dal magistero dell'Arcivescovo e a fare i conti con le preoccupazioni della nostra Chiesa sui temi critici e sensibili della città e della diocesi. Su *Bologna Sette* seguiamo prioritariamente tre punti che ci stanno particolarmente a cuore. La cultura, la carità e l'educazione. Sono tre dimensioni che da anni ci vedono all'opera. Con scuole, centri culturali, cooperative di solidarietà sociale. Trovare sul giornale, come talvolta avviene, il riverbero della nostra avventura non è semplicemente un autocompiamento. Ma soprattutto è una sfida a verificare nella pubblica piazza ciò che siamo e a mettere i frutti che derivano dalla nostra esperienza a disposizione di tutti. Siamo inoltre grati al settimanale diocesano per la sua insistente e tenace sottolineatura della questione educativa: che non si limita alla denuncia di ciò che non va ma rilancia, attraverso il racconto di tante storie, un possibile percorso di costruzione. Rivolgendoci ai giornalisti una volta don Giussani disse: «A voi chiedo la consapevolezza di essere alla radice della conversione del mondo: provate ad essere i portentosi provocatori della vita comune degli uomini». È questo l'auspicio che ancora oggi e-

e *Bologna Sette*. Segnaliamo sempre, in tutti gli incontri del nostro movimento, l'importanza di *Avvenire* e di *Bologna Sette* per una sana formazione ed una corretta informazione di orientamento cristiano. Diversi dei nostri aderenti sono acquirenti assidui. Vogliamo però trasformare i lettori in propagandisti, capaci di stimolare nuovi lettori: per questo usiamo spesso articoli come materiale di base per i nostri incontri.

Marco Zanini
Cursillos di cristianità

Focolari: testimoniare i carismi

Chiara Lubich, fondatrice del movimento dei Focolari, non ha mai voluto usare i mass-media per farsi pubblicità. Citava una frase che le aveva detto don Calabria: «tante e bustate», stare nelle tane e nei buchi, operare nascostamente, lasciando che siano le opere e la vita a testimoniare più che le parole. Quando i molti frutti non potevano più restare nascosti, capi che era giunto il momento di mostrarli anche attraverso i mezzi di comunicazione, secondo quanto dice il Vangelo: «Che gli uomini vedano le vostre opere e glorifichino il Padre». La collaborazione con la redazione di *Bologna Sette*, come con altri periodici diocesani e con la stampa nazionale, ha per noi senso in quanto ci permette di offrire ai lettori la spiritualità dell'unità, fondamento dei Focolari, con le esperienze di vita che ne scaturiscono e le iniziative promosse. Anche questo, pensiamo, può contribuire a testimoniare una Chiesa «casa e scuola di comunione», come indicato da Giovanni Paolo II, una Chiesa caratterizzata dalla ricchezza e molteplicità dei carismi e dall'amore scambievole, che la rende un solo popolo. Per il movimento dei Focolari, inoltre, è sempre stato fondamentale, fin dalla nascita, essere unito alla Chiesa tramite i suoi rappresentanti. Per la comunità locale dei Focolari, quindi, *Bologna Sette* è uno strumento prezioso innanzitutto per conoscere il pensiero del nostro Cardinale e poi per inserirsi nella vita della diocesi partecipando il più possibile alle iniziative proposte.

I Focolari di Bologna

Mcl: un contributo prezioso

Viviamo in un'epoca in cui si agitano grandi e profonde questioni circa la vita umana e la convivenza civile, che interpellano la responsabilità di ciascuno. Per il credente, che intenda fare proprio il severo monito paolino di «non conformarsi alla mentalità di questo mondo», si pone allora un pressante interrogativo: quali strumenti usare per discernere alla luce del Vangelo gli avvenimenti e le idee che ogni giorno bussano alla porta della propria coscienza? Ecco, credo che un primo buon motivo per leggere e sostenere *Avvenire* stia proprio qui. Ce n'è poi un altro, che ritengo ugualmente importante, ed è quello relativo alla conoscenza della vita e del magistero ecclesiale, per formarsi ad una vita cristiana che non si riduca alle proprie personali esperienze e visioni. E soprattutto sotto questo aspetto, noi bolognesi siamo particolarmente fortunati, perché possiamo beneficiare anche del servizio svolto a livello diocesano dal supplemento domenicale *Bologna Sette*. Molti nostri soci sono già abbonati al giornale, ma l'impegno del nuovo Consiglio provinciale, da poco eletto, è di allargare ulteriormente la diffusione nelle famiglie e di far sì che almeno l'edizione domenicale sia presente in quelle sedi dei circoli Mcl in cui ancora non c'è.

Pierluigi Bertelli
segretario provinciale Mcl

RnS: formare sulla vita

Il Rinnovamento nello Spirito collabora con *Avvenire* sia in occasione delle Convocazioni nazionali dei gruppi del RnS e delle Conferenze nazionali animatori, che attraverso il quotidiano ottenendo vasta risonanza, sia di tutti gli altri eventi ecclesiali che lo vedono partecipe a livello nazionale. *Bologna Sette* rappresenta invece un valido strumento che ci permette di approfondire il magistero dei nostri Vescovi anche in relazione a tematiche sensibili a livello locale, come quella della promozione e difesa della famiglia fondata sul matrimonio, di conoscere le diverse realtà della Chiesa di Bologna e di far conoscere a nostra volta iniziative del RnS come quella del Roveto Ardente di adorazione mensile. *Avvenire* ci aiuta ad integrare la nostra formazione riguardante i diversi ambiti della vita cristiana affiancandosi alla rivista del RnS, organo di collegamento interno all'associazione, ma anche mezzo di informazione sulla vita della Chiesa e di formazione di base. Ci permette inoltre di acquisire informazioni di carattere politico, economico e di cronaca con una visione non di parte né incline ad eccessi e soprattutto di leggere i fatti in un'ottica cristiana; tutto ciò è per noi fondamentale per diffondere la cultura della Pentecoste, basata su un'idea di uomo e di società illuminata dalle verità del Vangelo e dalla forza dello Spirito. Riteniamo che la collaborazione esistente sia efficace. Vengono rese note agli aderenti del RnS, tramite la nostra rivista mensile, agevolazioni per chi desidera abbonarsi al quotidiano.

Stefania Castriota
coordinatrice diocesana RnS



In vista della Giornata di *Avvenire* e di *Bologna Sette* associazioni e movimenti ecclesiali della diocesi raccontano, per la prima volta, il loro rapporto con il quotidiano cattolico e con il settimanale diocesano

Domenica prossima la Giornata del quotidiano e del settimanale diocesano

La Giornata del quotidiano cattolico e del settimanale diocesano che si celebra domenica prossima è un'occasione per rinnovare l'abbonamento o sottoscrivere nuovi abbonamenti 2010 a *Bologna Sette*. La modalità prevede il ricevimento del numero domenicale di *Avvenire* per 12 mesi, comprensivo dell'inserito «Noi genitori e figli», al prezzo di 48 euro. Si può chiedere di ricevere il giornale la domenica nella propria parrocchia, oppure di avere un blocchetto di coupons con i quali ritirarlo ogni domenica in una qualsiasi edicola; oppure ancora, di riceverlo a casa il lunedì successivo alla sua uscita. L'abbonamento può essere pagato presso il Centro servizi generali dell'Arcidiocesi, via Altabella 6, tel. 0516480777, e-mail csg@bologna.chiesacattolica.it; si può anche fare un versamento sul c/c postale n. 24751406 intestato a: «Arcidiocesi di Bologna-Csg, via Altabella 6, 40126 Bologna»; oppure un bonifico bancario presso Unicredit Banca, Iban IT 90 R 03223 02400, conto corrente n. 000002969227 intestato a «Centro servizi generali Arcidiocesi di Bologna, via Altabella 6, 40126 Bologna». Anche coloro che desiderano sottoscrivere un abbonamento quotidiano ad «*Avvenire*» sono vivamente pregati di farlo attraverso il Csg, che gestisce direttamente anche questi abbonamenti.

Madonna dei Fornelli, boom di abbonamenti

È stata un'iniziativa del parroco, don Adolfo Peghetti, a fare balzare quest'anno il numero degli abbonamenti a «*Bologna Sette*» della piccola parrocchia di Madonna dei Fornelli (poco più di 600 abitanti) da appena 1 a 6. «Ho voluto - spiega don Adolfo - regalare un abbonamento a ciascuno dei cinque nuovi membri del Consiglio pastorale per gli affari economici; prima invece c'era soltanto il mio. Ho ritenuto importante che almeno loro ricevevano il giornale regolarmente a casa; e infatti molti mi hanno ringraziato, dicendomi che lo leggono e lo trovano molto interessante». «Ritengo - continua don Peghetti - che «*Bologna Sette*» sia uno strumento molto importante, di conoscenza (della vita della diocesi, ma anche delle parrocchie vicine) e di discussione. Io stesso me ne servo dal punto di vista catechistico e pastorale, ad esempio per la catechesi degli adulti. E a volte ho anche esposto in parrocchia alcune pagine, specialmente quando contenevano affermazioni e documenti importanti dell'Arcivescovo». «Purtroppo - conclude don Adolfo - molti sono «allergici» alla formula dell'abbonamento, ritenendolo un impegno troppo oneroso; ma io penso che non sia vero, che si tratti di un impegno pienamente sostenibile dai più, oltre che naturalmente molto importante. E cercherò di diffondere questa convinzione tra i miei parrocchiani: a cominciare da domenica 17». (C.U.)

Comunale. Salome, simbolica e discreta

DI CHIARA SIRK

Sabato 16, alle 20.30, «Salome» di Richard Strauss inaugura la stagione del Teatro Comunale di Bologna. L'ha voluta il sovrintendente Marco Tutino. «Un'opera di rottura, che cambia la storia della musica in un colpo solo» la definisce. Eppure, con una capacità davvero magistrale, il compositore riuscì a far convivere novità e tradizione in un tale, perfetto, elegantissimo equilibrio che alla prima, Dresda, 1905, il pubblico approvò entusiasta. Ma l'esito ancora più stupefacente, ricorda il Maestro Tutino, è che alla ripresa di Graz tra il pubblico c'erano Mahler, Schönberg, Puccini e tutti rimasero turbati e ammirati da quella musica così potente. Non poco, possiamo immaginare, contò la trama, una rielaborazione dell'episodio raccontato nel Vangelo in cui Erode cede alle richieste della figliastra e fa assassinare Giovanni Battista. Tanto i Vangeli sono sintetici, tacendo addirittura il nome della giovane, quanto gli artisti tra Otto e Novecento riuscirono ad intridere la vicenda di un'inquietudine in cui amore e morte, potere e brama si mescolano. Jochanaan non è un eroe, è un uomo di Dio che non tace mai la verità.

Gli altri sono mossi da pulsioni che non riescono, né vogliono governare. Una tenebra avvolge tutto, solo la voce del profeta è chiara. La lettura della vicenda in chiave simbolista di Strauss, con uno sguardo già all'espressionismo, il compiacimento estetizzante d'alcuni momenti, rendono l'opera ad alto rischio di soluzioni registiche pacchiane. Gabriele Lavia, debutta nel titolo e ne racconta la fatica dichiarando che questa è la sua prima ed ultima «Salome». Eppure sembra aver avuto intuizioni intelligenti, che corrono proprio nella direzione in cui si muove il compositore: quella simbolica, che dice in modo insieme chiaro e nascosto. Lavia con l'intuito del grande uomo di teatro, ha scelto una strada che non cede alla provocazione. Così, la testa di Jochanaan non sarà servita sanguinolenta su un piatto d'argento per il morboso bacio finale, ma emergerà enorme da uno squarcio del palcoscenico, incombendo sull'ultimo sguardo di Salome. La danza dei sette veli manderà il messaggio di seduzione come deve, ma dietro una lente deformante. Soluzioni felici, che parlano senza urlare, come il sipario: sullo spettacolo cala una goccia di sangue di velluto, invenzione anche questa del regista. Sul podio, alla testa dell'Orchestra



Gabriele Lavia alle prove e il figurino per il costume di Salome

del Teatro, ci sarà Nicola Luisotti, giovanissimo, formatosi a Lucca, approdato, dopo una bella carriera internazionale, all'Opera di San Francisco. Nel cast nomi importanti come Mark Doss (Jochanaan) e Robert Brubaker (Herodes). Il ruolo di protagonista è affidato al soprano Erika Sunnegårdh che così debutta in Italia. Repliche fino al 26.

L'«immagine Italia» al San Domenico

L'Italia vista da lontano è il tema dell'incontro dei «Martedì» che si terrà martedì 12 alle 21 nel Salone Bolognini del Convento S. Domenico (piazza S. Domenico 13). Relatori Vittorio E. Parsi, docente di Relazioni internazionali alla Cattolica di Milano e Nadia Urbinati, docente di Scienze politiche alla Columbia University. «In questi anni», ha scritto Vittorio E. Parsi, «volgarità e miseria del dibattito politico interno hanno sopravanzato gli effetti positivi della politica estera di sicurezza» e la percezione internazionale dell'Italia ne ha risentito in negativo.



Vittorio Parsi

Per il master su scienza e fede promosso dal «Regina Apostolorum» in collaborazione con il «Veritatis Splendor» nel pomeriggio di martedì nella sede dell'istituto diocesano

(Via Riva di Reno 57) in calendario la conferenza di Vincenzo Balzani (Università di Bologna) su «Dall'atomo all'uomo: determinismo, diversità, complessità»

Grammatica della materia

DI VINCENZO BALZANI

La scienza è importante, utile, e bella; i suoi pilastri - rigore, oggettività, dubbio, confronto, collaborazione, accettazione del dissenso - sono gli stessi della democrazia. La scienza è un sapere collettivo, un grande edificio costruito, pietra su pietra, da un gran numero di persone perché la base del progresso scientifico (si potrebbe dire, di ogni tipo di progresso) è lo scambio di idee: «Se tu ed io ci scambiamo un dollaro, restiamo sempre con un dollaro ciascuno; se invece ci scambiamo un'idea, dopo tu ne hai due ed io pure» (Dan Zandra). La scienza però ha dei limiti: spiega «come», ma non «perché» avvengono i fenomeni naturali e non può dare risposte alle domande di senso che affiorano nel cuore di ogni uomo. Una caratteristica fondamentale ed intrinseca della Natura messa in luce dalla scienza è l'evoluzione, cioè il passaggio dal semplice al complesso. Gli atomi, i mattoncini della materia,



Vincenzo Balzani

tendono spontaneamente a combinarsi per dare molecole che, a loro volta, spontaneamente si associano per dare sistemi più complessi (supramolecolari): questi sono i primi due scalini della scala della complessità naturale per salire la quale è utile il paragone fra materia e linguaggio. Gli atomi sono le lettere della materia, le molecole sono le parole; i sistemi supramolecolari semplici sono le frasi, quelli più complessi sono i paragrafi; gli organi intracellulari sono i capitoli del libro della natura; gli organismi unicellulari, le più piccole entità «viventi», si possono paragonare ai libri; gli organismi pluricellulari alle collane di libri e, infine, gli individui, gli uomini, alle biblioteche. Come una biblioteca è fatta di lettere (migliaia di miliardi) ben organizzate in parole, frasi, paragrafi, ecc., così il corpo di un uomo è fatto di atomi (circa 10²⁷, un miliardo di miliardi di miliardi!) ben organizzati in molecole, sistemi supramolecolari, cellule, tessuti, ecc. La differenza fondamentale fra linguaggio e materia è che nel linguaggio è l'uomo ad assemblare gli elementi semplici in sistemi via via più complessi, mentre in Natura la complessità cresce per assemblaggio spontaneo: una cosa che sbalordisce. Sia nel linguaggio che nella materia le proprietà dei sistemi che si trovano ad un certo livello derivano dalle caratteristiche dei componenti che si trovano al livello sottostante; ma, fin dai primi gradini, la conoscenza delle parti non è sufficiente per definire le proprietà del sistema intero. Ciò accade perché le interazioni fra i componenti appartenenti ad un dato livello fanno emergere, al livello superiore, nuove proprietà che non si possono prevedere, e a volte neppure razionalizzare, se ci si basa sulle proprietà dei componenti isolati. La vita è in ultima analisi il risultato di reazioni di atomi e molecole, ma non può essere «ridotta» ai suoi aspetti chimici, così come non è possibile identificare una sinfonia di Beethoven semplicemente con lo spartito delle sue note. Di fronte ad un sistema chimico così complesso, così ordinato, così funzionale e così irripetibile come un uomo, si rimane attoniti come di fronte ad un profondo mistero. Vengono allora alla mente le parole del Salmo 138: «Stupenda per me la tua saggezza, troppo alta, e io non la comprendo».

Consulente filosofico, parte un master Lezioni in videoconferenza al «Veritatis»

L'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum e l'Istituto di Filosofia e di Antropologia Clinica Esistenziale, Counseling, ricerca e formazione (IFACECF) istituiscono un Master in «Consulenza filosofica ed Antropologia Esistenziale» (che inizierà sabato 16 - info e programmi www.uprait.org) al fine di offrire strumenti adeguati a chi si proponga quale professionista d'aiuto per coloro che sentono la necessità di una ricerca di senso: nel loro vissuto individuale, nell'affrontare le problematiche sociali, nell'impegno per superare un proprio disagio o un problema legato ad una scelta, nella gestione di un percorso di cura per una propria malattia o perché impegnati nell'aiutare familiari o amici sofferenti. Il Master, indirizzato a tutti i laureati in discipline umanistiche e filosofiche, in psicologia, in medicina, in scienze infermieristiche, economiche-aziendali e giuridiche, si svolge in 32 giornate e promuove nuove figure professionali nel mondo della comunicazione, della gestione delle dinamiche aziendali, della gestione del disagio individuale e/o collettivo e della formazione: il consulente filosofico e l'antropologo esistenziale. Il consulente filosofico non è un medico, non dà terapie ma offre il suo aiuto attraverso quel prezioso elemento della convivenza sociale (che stiamo perdendo e di cui, invece, dovremmo farne tesoro) che è l'ascolto competente e professionale. Il master potrà essere seguito in videoconferenza nella sede dell'istituto «Veritatis Splendor» (via Riva Reno 57 - Bologna). Info: 051 6566211; e-mail: veritatis.master@bologna.chiesacattolica.it

Presepi a Budrio

DI CESARE FANTAZZINI

Il periodo natalizio si è rivelato anche quest'anno, nel circondario budriese, particolarmente ricco di significative creazioni artistiche. Nei locali attigui alla chiesa parrocchiale di S. Lorenzo, nel centro di Budrio, è stato allestito un singolare presepio allegorico, portatore di un messaggio di pace. Riproduce infatti sulla destra, caratterizzata da una luce fredda, un paesaggio devastato dalla guerra, con i pali del telefono divelti e un aereo in cielo che minaccia ulteriori bombardamenti. Sulla sinistra, illuminata da una luce calda e da colori vivaci, si nota invece la struttura di un



Il presepe di Budrio

edificio sacro, recante al centro l'altare sul quale è deposto Gesù, il Portatore di pace. I personaggi che si dirigono al luogo della Natività indossano i costumi più vari, rappresentativi di tutti i popoli del mondo, uniti nell'incontro con Cristo e accomunati da un unanime desiderio di fratellanza. La suggestiva realizzazione rimarrà visibile tutti i giorni, mattina e pomeriggio, fino al 17 gennaio. Sempre nel capoluogo di Budrio, nella graziosa chiesa del Borgo, sotto il voltone della torre dell'orologio, troviamo una imponente creazione artistica di Roberto Barbatto, costituita da più di cento personaggi in terracotta policroma. Rappresentano la tradizionale processione locale della Madonna dell'Olmo, la Protettrice di Budrio, in cammino verso la Natività. Si tratta di una scena suggestiva: una finestra sul costume popolare della metà del Novecento. E' visibile nei giorni festivi, come gli altri presepi che elencheremo in seguito. Nell'ex oratorio di via Bianchi, vediamo un altro impegnativo lavoro dei ragazzi delle scuole di Mezzolara. Presso la chiesa di S. Agata, fa bella mostra di sé la grande esposizione di sculture policrome di Patrizio Marcelli, dal titolo «La sacralità nella ceramica». Al santuario dell'Olmo, troviamo un grazioso presepio artistico in cui la nascita di Gesù è ambientata sulle rovine di un edificio monumentale pagano. A Maddalena di Cazzano, sulla sinistra della facciata della chiesa, il parroco don Benito Stefani ha collocato un grande pannello, rappresentativo della Natività.

Osservanza, un libro

DI PAOLO ZUFFADA

«L'Osservanza di Bologna. Convento e chiesa di San Paolo in Monte», a cura di Donatella Biagi Maino e Giulia Gandolfi, è un libro prezioso che documenta, attraverso qualificate testimonianze, la storia di un luogo che è insieme luogo fisico e spirituale di valore straordinario sia per la storia della città di Bologna che per l'Ordine dei Frati Minori alla cui custodia è affidato. Il volume viene pubblicato (grazie al contributo della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna) proprio nel contesto dell'ottavo centenario della nascita dell'Ordine francescano, «significato» dall'incontro, nella primavera del 1209, di Francesco d'Assisi con papa Innocenzo III, che ebbe come esito l'approvazione orale del «santo proposito» di Francesco a «voler vivere il santo vangelo di nostro Signore Gesù



Osservanza: «Adorazione dei Magi»

Cristo». È un'opera commemorativa quindi, che si trasforma però in un invito al pellegrinaggio, ad un viaggio di fede e di conoscenza che si realizza in un incredibile percorso dalla città ai colli. Una passeggiata attraverso la storia che termina alla chiesa neoclassica di San Paolo e all'antico convento con la sua ricca biblioteca, i suoi musei, le sue opere, le ombre dei personaggi che vi hanno soggiornato. Ma il volume non si ferma qui, scava nel tempo e fornisce al viaggiatore incantato documenti e notizie sulla nascita del complesso monumentale e sul suo sviluppo anche in rapporto alla storia del Monte di Pietà della città di Bologna e della città stessa cui è indissolubilmente legato. E lo prepara così all'ingresso nella chiesa di San Paolo e alla visita «guidata» a chiesa e convento, attraverso immagini dettagliate e suggestive (di cui il volume è particolarmente ricco) della chiesa e dei suoi dipinti, della «Cappella invernale», di sacrestia, chiostro, vestibolo e refettorio. Per giungere alla fine al Museo che, quasi in un gioco di scatole cinesi, il complesso conventuale dell'Osservanza custodisce e che è dedicato alle testimonianze della fede e del culto della famiglia minoritica e ai percorsi dell'arte pittorica e plastica emiliano-romagnola tra '500 e '800.

arte. Il «Vangelo secondo Giotto»

La Compagnia culturale «Cosa c'entrano le Stelle?» (un gruppo di famiglie di Comunione e Liberazione legate alla parrocchia di S. Giovanni Bosco) organizza «La Cappella degli Scrovegni in due atti». Primo Atto: «Il Vangelo secondo Giotto - La vita di Gesù attraverso gli affreschi della Cappella degli Scrovegni» a cura del professor Roberto Filippetti, studioso di arte e di letteratura, mercoledì 13 alle 18 nella Sala Audiovisiva dell'Oratorio Centro Giovanile Don Bosco (via B. M. Dal Monte 14). Secondo atto: visita alla Cappella degli Scrovegni a Padova domenica 17. Per informazioni e iscrizioni: Nicola Stanzani, tel. 3473111711, nstanzani@gmail.com «Il Vangelo secondo Giotto» - spiega Filippetti - è il titolo di un mio libro per bambini e di una omonima mostra itinerante, esposta anche a Bologna. Li ho intitolati così perché oltre 700 anni fa, tra il 25 marzo 1303 e il 25 marzo 1305, Giotto affrescò la Cappella degli Scrovegni volendo illustrare il Vangelo. In particolare, egli volle illustrare il mistero dell'Annun-

ciamento e quindi dell'Incarnazione. Questo spiega perché cominciò a lavorare il 25 marzo, festa dell'Annunciazione: un giorno che allora, in molti Comuni rappresentava il Capodanno. Infatti, l'uomo medievale cominciava a contare il tempo da quando l'Eterno è entrato nel tempo; e così il tempo aveva come prospettiva l'eterno. Tutto, nella Cappella degli Scrovegni, è orientato a quel giorno e a quell'evento: chi vi entri il 25 marzo all'alba, infatti, viene colpito da un raggio di luce che proviene dalla finestra dietro all'altare. «La Cappella degli Scrovegni - prosegue Filippetti - è perciò un mezzo meraviglioso per portare l'Annuncio, anche a tanti stranieri che incontro nelle mie conferenze. Giotto dunque racconta tutta la Verità, attraverso la Bellezza che è «splendore del vero»; e dall'accettare o rifiutare la Verità nascono il Bene, che porta al Paradiso, e il Male, che porta all'Inferno (il grande Giudizio Universale). Il grande pittore dunque, sulla scia di S. Tommaso, mostra che la Bellezza, splendore del Vero, genera il Bene, sul quale si



«Adorazione dei Magi» (Giotto)

poggia il Giusto, cioè il Buon Governo». C'è da aggiungere che Filippetti per mostrare quanto espone utilizza un modernissimo mezzo tecnologico, l'«Explorer navigation» che gli permette di offrire uno sguardo di insieme sulle immagini e poi di «zoomare» sui singoli particolari, ingrandendoli sul maxischermo di cui si serve. (C.U.)

«Bach Suite»: Brunello in Santa Cristina

Terzo concerto domani alle 20.30 alla chiesa di Santa Cristina della Fondazza (piazza Morandi) per la rassegna «Bach Suite. Integrale delle Suites per violoncello solo di Johann Sebastian Bach», organizzata dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna nell'ambito di «Musica in Santa Cristina». Mario Brunello eseguirà e racconterà la Suite n. 3 in do maggiore BWV 1009 di Johann Sebastian Bach. L'ingresso è gratuito. Apre la Terza Suite un Prélude a pezzo leggero, che assume via via corpo sino ad una cadenza finale degna dei più roboanti preludi per organo; lo strumento torna a farsi etereo nell'eleganza dell'Allemande e poi nella Courante. Dopo una Sarabanda insolitamente serena, la spinta propulsiva della Bourrée sfocia nell'esplosione creativa della Gigue, con un'invenzione così sfrenata da terminare oltre la fine del foglio.



Mario Brunello

Il cammino dei Magi è un esempio per tutti

Epifania: il cardinale ha ricordato nell'omelia che la pigrizia spirituale è nemica della fede



Vari momenti del corteo dei Magi; in alto a sinistra, il Vescovo ausiliare con i figuranti

Migliaia di persone al tradizionale Corteo

Migliaia di persone hanno partecipato mercoledì pomeriggio, solennità dell'Epifania, al tradizionale «Corteo dei Magi» in piazza Maggiore. L'evento, promosso dal Comitato per le manifestazioni petroniane, in collaborazione con il Centro Servizi generali dell'Arcidiocesi, ha coinvolto centinaia di figuranti nella rappresentazione di un grande presepe vivente che ha messo in scena i principali eventi dell'infanzia di Gesù fino all'adorazione dei Magi. Partenza del corteo dal parco della Montagnola, per poi proseguire lungo via Indipendenza, piazza Nettuno e piazza Maggiore dove erano predisposte ricostruzioni di villaggi dell'epoca, il castello di Erode, l'accampamento dei soldati romani e la capanna della Natività sul sagrato di San Petronio. A conclusione della manifestazione è intervenuto il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi che ha benedetto i presenti e ricordato il vero senso del Natale cristiano, richiamando la città ai valori su cui si fonda la sua identità. Numerose le parrocchie coinvolte nell'iniziativa, tra cui San Giorgio di Piano, Poggio Renatico, S. Cristina di Ripoli, S. Ruffillo, S. Teresa, Santi Filippo e Giacomo, Molinella, Ceretolo e Baricella. Moltissime le famiglie presenti con i loro bambini che hanno potuto ascoltare e vedere i principali eventi legati alla nascita di Gesù Bambino e osservare da vicino animali e ricostruzioni scenografiche di botteghe, stalle e locande della Palestina di quei tempi. Presenti sulla piazza anche alcuni stand con degustazioni gastronomiche coordinate dalla rivista Degusta, in collaborazione con Alcis e Commercianti ortofrutticoli Ascom Bologna.

Luca Tentori

DI CARLO CAFFARRA *

«Entrati nella casa videro il bambino con Maria sua Madre, e prostratisi lo adorarono». Cari fratelli e sorelle, la pagina evangelica narra il secondo - dopo quello dei pastori - incontro dell'uomo col neonato Salvatore: l'incontro dei Magi. Alla luce di quanto l'apostolo ci ha detto nella seconda lettura, questo evento non è casuale e non è solo frutto della iniziativa dei Magi. Esso è la prima realizzazione di un progetto che Dio ha pensato a riguardo dell'uomo: «che i gentili cioè sono chiamati in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo». Ricordando l'incontro dei Magi con Gesù, noi oggi celebriamo la volontà del Padre che tutti gli uomini siano salvi: che tutti i popoli entrino a far parte della sua famiglia, la Chiesa. Celebriamo il disegno divino di «ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra» (Ef 1,10): ogni uomo, ogni popolo è stato compreso nel mistero della redenzione. E il

modo con cui stiamo oggi celebrando questa Eucarestia, intende mettere in risalto questo fatto. Tuttavia, da un confronto attento fra l'incontro dei pastori e l'incontro dei Magi risultano differenze e caratteristiche che sono proprie del cammino di costoro verso Cristo. In primo luogo, i Magi si mettono in cammino perché hanno scoperto il segno di una Presenza nella creazione: «abbiamo visto sorgere la sua stella». Molti sicuramente videro quell'astro, e non si mossero. Cari fratelli e sorelle, il cammino verso l'incontro col Signore non inizia neppure se la nostra ragione si autolimita a rispondere solamente alle domande penultime della vita; se ritiene che la natura, la realtà nella sua interezza non rimanda ad altro. Cari amici, dobbiamo essere vigilanti: oggi, è in atto una vera e propria mutilazione della ragione, che impedisce all'uomo di cercare nella realtà i segni di una Presenza eccedente la realtà stessa. I Magi poi si mettono in cammino: «giunsero da Oriente a Gerusalemme». Mentre i pastori furono gratificati da una rivelazione dall'alto, i Magi devono compiere un lungo viaggio. La pigrizia spirituale è nemica della fede. Quando siamo così interessati alle cose penultime, da rimandare sempre la ricerca delle Cose ultime; quando censuriamo abitualmente la domanda di senso, che sorge spontanea nell'uomo, non «giungiamo mai da Oriente a Gerusalemme». La ricerca della verità, in primo luogo della verità religiosa, appartiene alla natura stessa dell'uomo ed è segno della sua dignità. I Magi conoscono «il luogo dove doveva nascere il Messia» dalle S. Scritture, cioè dalla divina Rivelazione. Usando la sola ragione, l'uomo - come dice l'Apostolo - «cerca Dio, andando come a tentoni» (cf. At 17,27); la scienza ci offre tante possibilità di vivere, ma nessuna di sapere se valga la pena e perché vale la pena di vivere. «Dio nessuno lo ha mai

visto, l'Unigenito, che è nel seno del Padre, ce lo ha rivelato». Questa rivelazione è la luce da cui l'uomo non può prescindere, se vuole incontrare e conoscere il Mistero di Dio e in esso il mistero della sua esistenza. Nel cammino che lo porta all'incontro con Dio in Cristo, l'uomo pertanto deve muoversi con due gambe: la ragione e la fede. La ragione senza la fede è impotente; la fede senza la ragione è cieca. Accade l'incontro per i Magi. Esso viene narrato nel modo seguente: «videro il bambino con Maria sua Madre, e prostratisi lo adorarono». Cari amici, prestate molta attenzione! L'incontro è descritto nei termini di un atto «quotidiano»: «videro il bambino»; e di un atto dovuto solo a Dio: «prostratisi lo adorarono». Adorarono come Dio colui che vedevano essere un bambino. Colui che videro, il bambino, non è altro da Colui che adorano. Questa è la fede cristiana: quel bambino di cui Maria è la Madre, è Dio stesso; è il Verbo fatto carne.

È contrario alla fede cristiana introdurre una qualsiasi separazione tra il Verbo che è Dio e «il bambino con Maria sua Madre»: il bambino visto dai Magi è il Verbo-Dio incarnato che i Magi adorarono. Non si può separare quel bambino dal Verbo incarnato, né parlare di un «Gesù della storia» separato dal «Cristo della fede». Cari fratelli e sorelle, questo è il modo permanente, il metodo potremmo dire che Dio ha deciso di usare per donarsi all'incontro con l'uomo. E oggi questo metodo ha un nome: la Chiesa. La Chiesa è un fatto visibile, così visibile da poter essere equiparata a qualsiasi altra società; ma essa è in realtà il luogo in cui il Dio fatto uomo è disponibile ad essere incontrato da ogni uomo che lo desidera. L'esperienza beatificante vissuta dai Magi è una possibilità reale offerta anche oggi all'uomo, perché esiste la Chiesa.

* Arcivescovo di Bologna



Caffarra alla «Messa dei popoli»

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

In mattinata, Messa conclusiva della visita pastorale a S. Maria e S. Lorenzo di Varignana. Alle 17.30 in Cattedrale Messa e candidatura di sei Diaconi permanenti.

MERCOLEDÌ 13

Alle 10 visita all'Incontro del Clero giovane a Fognano.

GIOVEDÌ 14

Alle 18.30 nella Cripta della Cattedrale Messa per l'inizio mandato di servizio religioso al S. Orsola-Malpighi.

SABATO 16

Visita pastorale a San Giorgio di Varignana.

DOMENICA 17

In mattinata, Messa conclusiva della visita pastorale a S. Giorgio di Varignana.

Il cardinale al «Gozzadini» Visita al «Rizzoli»

Lunedì 4 gennaio il cardinale Carlo Caffarra si è recato in pediatria per la visita e la benedizione ai bambini ricoverati. Insieme al Cardinale erano presenti Francesca Menarini, presidente del Bologna Football Club e Maurizio Cevenini, presidente del Consiglio del Comune di Bologna. Il cardinale ha visitato le nuove strutture e le aree ambulatoriali del Pronto Soccorso Pediatrico e tutti gli altri reparti pediatrici. Successivamente si è recato presso l'unità operativa di chirurgia pediatrica diretta da Mario Lima e presso l'unità operativa di anestesiologia e rianimazione diretta da Simonetta Baroncini dove, dopo l'incontro con i piccoli, ha visitato le sale operatorie e l'area di terapia intensiva e rianimazione impartendo la benedizione. Successivamente il Cardinale ha visitato il presepe realizzato dai bambini e dai volontari che operano nell'area pediatrica allestito nella Cappella di Sant'Anna, e ha celebrato una Messa presso la Cappella di San Gocchino.



La visita al Gozzadini

Confermando una tradizione che si rinnova da molti anni, l'Arcivescovo di Bologna ha celebrato la Messa dell'Epifania nella Chiesa di San Michele in Bosco. A concelebrazione, il parroco don Lino Tamanini. Il cardinale Caffarra ha sottolineato l'importanza, nello svolgere le professioni sanitarie, di considerare prioritaria non solo la cura della malattia ma anche l'attenzione alla persona. Dopo la Messa, l'intenso appuntamento nei reparti con i bambini ricoverati: il Cardinale, accompagnato da una Befana carica di regali donati per l'occasione da Clementoni, Mattel, Ducati e dal circolo ricreativo del Rizzoli, ha visitato i piccoli stanziati per stanza, nei reparti di oncologia muscolo-scheletrica, chemioterapia, chirurgia del rachide, terapia intensiva e ortopedia pediatrica. Durante il percorso, che ha visto il Cardinale intrattenersi anche con i familiari dei piccoli ricoverati e con il personale sanitario che li



La visita al Rizzoli

assiste, la visita a un bambino reduce da un trapianto di midollo, per la quale è stata necessaria la «vestizione» da camera sterile. «Anche quest'anno - ha sottolineato il direttore generale del Rizzoli Giovanni Baldi - l'Epifania è stata un momento di serenità per i nostri pazienti, grandi e piccoli, e per i loro familiari, di cui siamo grati al cardinale Caffarra».

Oggi concerto a San Benedetto

La parrocchia di San Benedetto organizza oggi alle 17 nella chiesa parrocchiale (via Indipendenza 62) un Concerto di chiusura del Tempo di Natale eseguito dal Coro di Santa Maria Goretti, direttore Stefano Zamboni, all'organo Laura Mirri. Verranno eseguiti brani di Mendelssohn («Ecco gli angeli cantare»), Praetorius («E' nato il Salvatore»), de' Liguori («Tu scendi dalle stelle»), Wade («Adeste fideles»), Couperin («In notte placida»), Schubiger («Resonet in laudibus»), Bach («Haec dies»), Ahle («Luce divina»), Mozart («Vieni Signore Gesù») e «Ave verum corpus», Martini («O salutaris Hostia»), Frisina («Pane di vita nuova») e altri della tradizione popolare.

Esercizi spirituali a Villa San Giuseppe

La Casa per esercizi spirituali Villa San Giuseppe, retta dai Gesuiti, propone in ogni stagione corsi di esercizi spirituali per diverse categorie di persone. Dal 28 al 31 gennaio «Esercizi spirituali e gestione del bene comune: la spiritualità ha a che fare con la politica?» per amministratori pubblici e persone impegnate in politica; guidano padre Giacomo Costa e padre Jean-Paul Hernandez, gesuiti. Dall'11 al 14 febbraio «Non è giusto che l'uomo sia solo» (Gn 2,18). La vita spirituale della coppia; per giovani coppie di sposi. Guidano padre Stefano Titta, gesuita, e la sua équipe.

Con l'associazione «Il Mascellaro» alla scoperta della «Caritas in veritate»

L'associazione culturale «Il Mascellaro» organizza una serie di incontri di presentazione della lettera enciclica «Caritas in veritate» di Benedetto XVI. Gli incontri si terranno nell'auditorium Santa Clelia Barbieri a Le Budrie di San Giovanni in Persiceto, con inizio alle 20,45. Questo il programma. Martedì 12 gennaio «Chiesa e sviluppo umano»: Ivo Colozzi, docente di sociologia all'Università di Bologna, intervistato da Massimo Ricci, giornalista di e-Tv. Martedì 26 gennaio «Carità nella verità, quale dimensione sociale»: monsignor Luigi Negri, vescovo di San Marino-Montefeltro, intervistato da Stefano Del Magno del centro culturale «Manfredini». Lunedì 8 febbraio «Il lavoro come espressione della dignità»: Giuliano Cazzola, vice presidente XI Commissione lavoro pubblico privato della Camera dei Deputati e Alessandro Alberani, segretario generale della Cisl di Bologna. Martedì 23 febbraio «Il mercato e la responsabilità sociale delle imprese»: Francesco Bernardi, amministratore delegato di Duferco Energia, e Marco Lucchini, direttore generale della Fondazione Banco Alimentare. Il ciclo di incontri gode del patrocinio e del contributo di: Comune di San Giovanni in Persiceto, Cisl Bologna, circolo Mcl San Matteo della Decima, circolo Mcl «Fanin» Sala Bolognese, circoli Mcl Lorenzatico e Zenerigolo, circolo Acli «Fanin» San Giovanni in Persiceto.



Ivo Colozzi

le sale della comunità

A cura dell'Accademia Emilia Romagna

ALBA v. Arcoveggio 3 051.352906	Up Ore 15 - 16.50 - 18.40
ANTONIANO v. Guinzelli 3 051.3940212	Il mio vicino Totoro Ore 17.45 Il nastro bianco Ore 21
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	L'uomo che fissa le capre Ore 15.45 - 17.30 - 19.15 21
BRISTOL v. Toscana 146 051.474015	La principessa e il ranocchio Ore 15 - 16.40 - 18.40 20.30 - 22.30
CHAPLIN Pia Saragocza 5 051.585253	A serious man Ore 16 - 18.10 - 20.20 22.30
GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762	Bastardi senza gloria Ore 15 - 18 - 21

ORIONE v. Cimabue 14 051.382403 051.435119	Segreti di famiglia Ore 15.30 - 17.50 - 20.20 22.30
PERLA v. Donato 38 051.242212	Baaria Ore 15.30 - 18 - 21
TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	Basta che funzioni Ore 16.30 - 18.30 - 20.30
CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) v. Marconi 5 051.976490	Io & Marilyn Ore 18 - 20.30
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Matteotti 99 051.944976	Io l'oro e Chiara Ore 14.30 - 16.45 - 19 21.15
CREVALCORE (Verdi) p.za Bologna 13 051.981950	Natale a Beverly Hills Ore 17 - 19 - 21
LOIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091	Sherlock Holmes Ore 21
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Garibaldi 3/c 051.821388	Piovono polpette Ore 15 - 17 Io & Marilyn Ore 19 - 21
S. PIETRO IN CASALE (Italia) p. Giovanni XXIII 051.818100	Io l'oro e Chiara Ore 16.40 - 18.50 - 21
VERGATO (Nuovo) v. Garibaldi 051.6740092	Io & Marilyn Ore 21

IL CARTELLONE

appuntamento per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

«Samuel e Myriam» e incontri per giovani – Ac, il percorso sulla responsabilità
Panificatori, sala per Romano Bonaga – Pilaastro e Casalecchio, incontri sulla pace

diocesi

«SAMUEL E MYRIAM». Domenica 17 in Seminario dalle 9.30 alle 15.30 incontro vocazionale del gruppo «Samuel e Myriam» per ragazzi e ragazze dalla V elementare alla III superiore. Tema generale: «Sulle orme dei Santi... sacerdoti»; tema del giorno «San Luigi Orione».

INCONTRI MENSILI PER GIOVANI. Domenica in Seminario dalle 15.30 alle 19 incontro nell'ambito degli Incontri mensili per giovani. Tema: «Il discernimento vocazionale: orientamenti, criteri e strumenti».

parrocchie

CORTICELLA. Nella parrocchia dei Ss. Savino e Silvestro di Corticella proseguono gli incontri di «Lectio divina» dei Salmi guidati da don Marco Settembrini, docente di Antico Testamento alla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna. Martedì alle 20.50 in chiesa (via San Savino 1) «Lectio» sul Salmo 19 («I cieli narrano la gloria di Dio»).

S. MARTINO. Nella parrocchia di S. Martino Maggiore continuano gli incontri di «Lectio divina» sul Vangelo della domenica. Giovedì 14 il tema sarà «...egli manifestò la sua gloria...» (Gv 2, 1-11).

PONTICELLA. Nella parrocchia di Sant'Agostino della Ponticella si è svolto nella giornata dell'Epifania un suggestivo presepe vivente. Molti hanno partecipato all'evento che era già stato messo in scena alla Vigilia di Natale.

SANT'ANTONIO DI SAVENA. Domenica 17 festa per il patrono Sant'Antonio Abate nella parrocchia di Sant'Antonio di Savena. Alle 10 Messa con Unzione degli infermi, preghiera e distribuzione tradizionale dei panini di sant'Antonio Abate. Dopo la Messa incontro di formazione per le famiglie sul capitolo «Matrimonio, peccato e conversione». Dopo l'incontro, il pranzo tutti insieme per chi lo desidera. Alle 11 le campane dei doppi bolognesi. Alle 11.30 Messa con Unzione degli infermi, preghiera e distribuzione del pane di sant'Antonio. Alle 15.30 la benedizione degli animali sotto il portichetto. Fino al 24 gennaio mercatino del Befanone in Sala Bertocchi aperto dal 15 fino al 24 gennaio dalle 15.30 alle 19. Il ricavo della vendita verrà devoluto alle opere caritative parrocchiali.



Il presepe vivente a Ponticella

spiritualità

FRATELLI DI S. FRANCESCO. I frati Fratelli di S. Francesco dell'Abbazia di Montevoglio promuovono una serie di incontri su una frase di S. Francesco riferita ai sacerdoti: «Grande è il mistero che essi svolgono del Santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo». Mercoledì 13 fra Remo parlerà di «O Santissimo Padre nostro». Francesco e il Padre».

CARMELO. Domenica 17 alle 16 nella chiesa del monastero delle Carmelitane scalze (via Siepelunga 51) conferenza su «S. Teresa e la sua dottrina» di padre Nicola Galeno ocd, nell'ambito del ciclo «S. Teresa in poesia» su S. Teresa di Gesù.

associazioni e gruppi

AZIONE CATTOLICA. Inizia questa settimana il Percorso di formazione alla responsabilità promosso dall'Azione cattolica. Giovedì 14 all'Oratorio S. Marco di S. Lazzaro di Savena (via Giovanni XXIII 43): «Ragazzo, dico a te, alzati!» (Luca 7,11-17). Ossia: il cosa, il come e il perché. Un invito per lo svolgimento

L'artistico presepe di Vergato

La parrocchia di Vergato ha allestito nella chiesa parrocchiale, in occasione del Natale, un interessante e artistico presepe, che rimarrà aperto fino a domenica 17. Le statue sono realizzate in terracotta dall'artista locale Adriano Franchi e riprendono personaggi, mestieri e usanze della montagna: ci sono un contadino che falcia, un fabbro, una ricamatrice, una donna che munge, un'altra che fa il pane, la rappresentazione di un'osteria, oltre ai «classici» pastori e a un bell'angelo che con la tromba annuncia la nascita del Redentore. L'ambientazione è quella di un antico villaggio appenninico, dove un simbolico



Il presepe di Vergato

camminamento a scale porta alla Natività che è posta nella posizione più alta della scena; i personaggi che percorrono la scala sono quelli che hanno sentito l'annuncio dell'angelo.

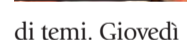
società

PANIFICATORI. Giovedì 14 alle 16.30 nella sede dell'Associazione panificatori in via C. Gnudi 5 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi inaugurerà e benedirà una sala dedicata a Romano Bonaga.

SCUOLA PER GENITORI. Il Centro famiglia di S. Giovanni in Persiceto organizza una «Scuola permanente per genitori» articolata in una serie di temi. Giovedì 14 alle 20.45 nel Palazzo Fanin (piazza Garibaldi 3) a S. Giovanni in Persiceto l'équipe del Centro di consulenza familiare, psicopedagogica e relazionale di Bologna tratterà di: «Ragazzi dai 6 agli 11 anni; l'autonomia, la scuola e i compiti».

GIORNATA PER LA PACE. Il Circolo Mcl «G. Lerario» e le parrocchie di Casalecchio di Reno promuovono lunedì 18 gennaio alle 20.45 nella Casa della Conoscenza (via Porrettana 360) un incontro sul Messaggio di Benedetto XVI per la Giornata mondiale della pace «Se vuoi coltivare la pace, custodisci il Creato». Illustrerà e commenterà il documento monsignor Tommaso Chirelli, vescovo di Imola, delegato Ceer per la Pastorale sociale e del lavoro, Giustizia e Pace, Salvaguardia del creato; coordina l'incontro Marco Benassi, presidente provinciale Mcl.

COO. La prima lezione della Scuola per Opere di Carità promossa dalla Compagnia delle Opere si terrà sabato 16 alle 10 al Collegio Alma Mater in via Sacco 12. Il tema sarà: «Aprire ad un compito: i giovani al lavoro nelle opere di carità»; interverrà Bernhard Scholz, presidente Compagnia delle Opere. Sarà possibile iscriversi alla Scuola Opere di Carità direttamente prima della lezione. Per informazioni: Federica Chiurucci: 051250006 o chiurucci@cdobologna.it



R. Bonaga

GIORNATA PER LA VITA, incontro preparatorio con il vescovo ausiliare

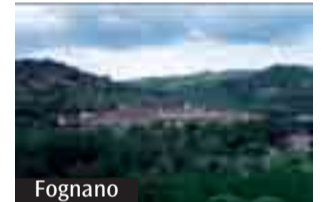
Giornata per la vita, incontro preparatorio con il vescovo ausiliare

Ogni anno la nostra diocesi, assieme a tutte le altre diocesi italiane, è invitata dai vescovi a partecipare e ad animare la Giornata per la vita, che cade sempre nella prima domenica di febbraio: quest'anno, il 7. Quest'anno tema della Giornata sarà: «La forza della vita una sfida nella povertà». E come ogni anno, per preparare nel migliore dei modi questo importante avvenimento e coordinare le varie proposte, i presidenti e i responsabili di movimenti, associazioni e Gruppi ecclesiali presenti in diocesi e i relativi assistenti e consulenti ecclesiastici sono invitati martedì 12 alle 18 nell'Auditorium «S. Clelia Barbieri» della Curia Arcivescovile (via Altabella 6, 3° piano). All'ordine del giorno: in apertura il saluto e l'introduzione del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, quindi l'illustrazione del documento dei vescovi per la Giornata, da parte di monsignor Massimo Cassani, vicario episcopale per la Famiglia e la vita. Quindi i rappresentanti di movimenti e associazioni presenteranno dettagliatamente le iniziative pensate in relazione alla Giornata. A questo proposito, tutti coloro che parleranno sono invitati a portare una relazione scritta da lasciare all'ufficio del vicariato Famiglia e vita. La partecipazione a questo incontro è particolarmente importante, per la necessità di conoscere e far conoscere tutte le iniziative che si terranno in diocesi in occasione della Giornata.

Clero diocesano, a Fognano le «Giornate» di riflessione

Saranno una cinquantina i sacerdoti, parroci e cappellani, della diocesi che si ritroveranno a Fognano, pochi chilometri oltre Brisighella, nei due turni previsti per le Giornate invernali di fraternità e di riflessione: dall'11 al 14 gennaio il primo turno e dal 19 al 22 il secondo. Sono occasioni distensive, dopo le celebrazioni natalizie e prima delle visite alle famiglie per la benedizione pasquale. Sono giornate ricche di contenuto per la rilevanza del tema proposto: la vocazione e il ministero sacerdotale (argomento quasi d'obbligo nel 150° anniversario della morte del Santo Curato d'Aras). Alcuni esperti guideranno gli incontri. La presenza del Cardinale Arcivescovo, che anche in queste occasioni vuole esprimere la sua paternità e il suo magistero con i presbiteri, necessari collaboratori del ministero episcopale, ci confermerà nella comunione e nella missione del presbitero diocesano. Interverrà in ambedue i turni don Ennio Apeciti, docente di storia della Chiesa nella Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale, sul tema: «San Giovanni Maria Vianney e la capacità di assumere la realtà come via di santificazione per sé e per gli altri». Invece il tema attualissimo della difficoltà in cui si trovano le comunità a promuovere e accogliere la vocazione sacerdotale verrà introdotto da don Leonardo d'Ascenzo, vice direttore del Centro nazionale vocazioni, nel primo turno, mentre nel secondo sarà l'Arcivescovo di Ravenna monsignor Giuseppe Verucchi a parlare ai parroci su questo tema. La zona dove si terranno le giornate è quella in cui nacque e si formò il grande eremita e riformatore san Pier Damiani, eletto poi cardinale e vescovo di Ostia da papa Stefano X. La sua figura merita di essere riscoperta come uno tra i santi sacerdoti più notevoli di tutta la storia della Chiesa. Don Maurizio Tagliaferri, docente di storia presso la Facoltà teologica dell'Emilia Romagna, presbitero faentino, ne presenterà le linee essenziali e attuali nel percorso spirituale di questo anno sacerdotale. Sono previste visite ai luoghi che ne custodiscono e ne ripropongono la memoria; fino all'Eremo di Gamogna, sulle colline di Faenza, che si raggiunge solo a piedi... salvo neve.

Monsignor Gabriele Cavina, provicario generale



Fognano

La comunità di S. Antonio di Savena in Terra Santa



Il gruppo di S. Antonio di Savena

«Ci vuole coraggio»: questo è quanto io, Nicola, con la mia sposa Giulia e i nostri tre figli, ci siamo sentiti più volte ripetere dalle persone che abbiamo incontrato durante il recente pellegrinaggio in Terra Santa che si è svolto dal 28 dicembre al 5 gennaio. Guidati dal parroco don Mario Zacchini e accompagnati dal biblista padre Roberto Mela, dehoniano, quarantatré pellegrini della parrocchia di Sant'Antonio di Savena in Bologna, tra cui cinque bambini con un'età che variava tra i quattro e gli undici anni, sono partiti pieni di speranza e fiducia. Ci vuole coraggio, dicevamo, ad essere cristiani in quella terra così complessa, così piena di contraddizioni, così ricca di paradossi. Terra di divisione, terra di morte, sicuramente, ma anche e soprattutto terra di Resurrezione a vita nuova. Abbiamo infatti incontrato persone speciali che vivono la loro fede in Gesù Cristo Risorto spendendo quotidianamente la loro vita per la gente del posto senza alcuna paura. Come si possono aiutare le comunità cristiane della Terra Santa? Andando lì, proprio in quella Terra, per sostenere la loro fede, per sostenere la loro economia, perché non si sentano soli, ma parte del popolo di Dio. Questo è un invito caldo ed insistente che è stato rivolto a me, a don Mario, da Nazareth a Gerico, da Betlemme a Taybeh, a Gerusalemme con sempre bella accoglienza. I luoghi e le Scritture poi scaldano l'animo tanto che anche il cuore giunge ad ardere. Abbiamo poi da dire un «grazie» forte all'Agenzia Petroniana viaggi per l'ottima organizzazione e per l'accompagnamento che ci ha riservato il suo personale. Se fosse possibile dare un voto da 0 a 10, tutti assieme non esiteremmo a dire: sicuramente «dieci e lode!».

Nicola e Giulia Gabella con don Mario

«Albero di Cirene» già programma il cammino d'estate

Domenica 17 alle 21 nella parrocchia di Sant'Antonio di Savena (via Massarenti, 59) verrà fatta la presentazione dei progetti per l'estate dell'associazione Albero di Cirene per l'estate 2010. «Le mete in previsione – spiegano i responsabili – sono: Tanzania, dove negli scorsi anni abbiamo costruito l'asilo e la casa delle suore di Chita, comprato due fuoristrada ad uso delle comunità locali, inviato alcuni container con attrezzature da lavoro, sostenuto economicamente i bambini delle scuole primarie e secondarie di Wasa, proposto esperienze di scambio per medici, infermieri e ostetriche presso l'ospedale e il lebbrosario di Ifakara, riquilibrato l'acquedotto di Nyabula, contribuito all'aiuto per i bimbi

dell'orfanotrofio Casa della Carità e dei diversi asili di Usokami; Romania, dove collaboriamo con le case famiglia de "Il Chicco" che ospitano ragazzi orfani portatori di handicap; Moldavia e Albania dove organizziamo delle visite di scambio culturale e di lavoro presso associazioni locali e presso le famiglie dei ragazzi ospitate nel progetto "Zoen Tenarari". Inoltre, in Brasile affianchiamo le missioni e le associazioni che lavorano nelle situazioni più difficili; in India piccoli gruppi di volontari fanno esperienze di servizio presso le Suore di Madre Teresa». Chiunque sia interessato è invitato a venire. Infine una segnalazione dalla parrocchia di Sant'Antonio di Savena: poiché domenica 17 verrà festeggiato il patrono sant'Antonio Abate, la «Messa per i popoli» verrà celebrata oggi alle 11.30.

Il «caso Englaro» interroga la bioetica

Il «caso Englaro»: una lettura bioetica e culturale». È questo il tema del prossimo incontro del corso di bioetica «Questioni di vita o di morte: riflessioni di bioetica alla sera della vita», organizzato dall'Istituto Veritatis Splendor in collaborazione con il Centro di Bioetica «Degli Esposti», il Centro di iniziativa culturale e l'Uciim. A svilupparlo, venerdì 15 dalle 15 alle 18 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) sarà la dottoressa Viviana Vita, giovane componente del Centro di Bioetica, che partirà da un'analisi dei fatti che hanno riguardato la vicenda di Eluana Englaro e che hanno catturato l'attenzione dell'opinione pubblica nel corso dell'anno appena conclusosi. I fatti lasceranno poi spazio all'approfondimento delle connesse questioni bioetiche, considerate nel più ampio significato del termine. Fino a non molto tempo fa vi erano, infatti, linee di riflessione che tendevano a considerare la bioetica come una disciplina sostanzialmente attinente alla sfera privata della coscienza individuale degli operatori direttamente coinvolti (come ad esempio gli operatori di area medico-sanitaria) e perciò non direttamente connessa a questioni di organizzazione complessiva della società pubblica. Nel corso del tempo la prospettiva si è progressivamente evoluta, divenendo così oggetto di riflessione anche sul versante sociale e politico. I «casi» bioeticamente significativi, come nello specifico il «caso Englaro», obbligano la nostra coscienza ad interrogarsi su questioni delicate come sono quelle collegate alla «sera della

vita». La libertà del singolo e il suo diritto di autodeterminazione, l'ampio concetto di salute, il principio di uguaglianza e la nozione di dignità, saranno solo alcuni degli argomenti che daranno vita alla riflessione del prossimo venerdì 15 gennaio.



Viviana Vita

Federvita, convegno sulla Ru486

Federvita Emilia Romagna organizza domenica 17 a partire dalle 9,45 nell'Oratorio Cittadino San Giovanni Bosco (via Adua 77) a Reggio Emilia un convegno sul tema «Pillole killer: Ru486, Elle One, Norlevo, ecc.». Dopo il saluto della presidente di Federvita Ee Antonella Diegoli verrà presentato uno studio sulle abitudini sessuali degli adolescenti in Emilia Romagna. Quindi interventi di Lucio Romano, del dipartimento di scienze ostetrico ginecologiche «Federico II» di Napoli, co-presidente dell'associazione «Scienza e vita», vice presidente del Movimento per la vita italiano; Paolo Bergonzoni, della Consulta delle famiglie di Forlì. Poi il dibattito.

Salesiani, pannelli fotovoltaici per l'Etiopia

Dall'Etiopia a Bologna. Dalla missione salesiana «Don Bosco» nei pressi di Addis Abeba all'Istituto salesiano «Beata Vergine di San Luca» in via Jacopo della Quercia. Ha radici lontane (e anche vicine) il nuovo progetto didattico-educativo a carattere scientifico inventato da alcuni docenti tra cui il vicepresidente, Renzo Salmi e che coinvolgerà i sedici studenti della III elettronica e telecomunicazioni dell'Istituto tecnico industriale salesiano. I quali dovranno studiare e poi assemblare, in laboratorio, gli stessi pannelli fotovoltaici che saranno montati in una missione salesiana in Etiopia. Pannelli non comuni, però, perché di ultimissima generazione. Si tratta di Pianeta Sole Life, il nuovo sistema fotovoltaico elettronico del Gruppo Beggelli che si basa sui principi della moderna Fisica ed Elettronica delle Eterostrutture, nata dagli studi che hanno valso al professor Zhores Alferov il Premio Nobel per la fisica. Una tecnologia nuova che ha portato alla creazione di pannelli ad alta concentrazione, capaci di trasformare l'irradiazione solare in energia elettrica, utilizzando nuove celle a semiconduttori con una resa di conversione di quasi il 40%, il doppio rispetto alle tradizionali celle al silicio. Un nuovo modo di far scuola, quello realizzato in via Jacopo della Quercia con un duplice obiettivo: da un lato, far «digerire» meglio, mettendole in pratica, nozioni di meccanica, elettronica e fisica ai futuri tecnici e, dall'altro, di fargli acquisire una competenza in più: quella legata allo sviluppo, alla produzione e allo sfruttamento di energie eco-compatibili. A partire, appunto da quella solare. Un'abilità che spiana la strada verso una nuova professione molto in voga: l'«Energy Manager».



Il montaggio dei pannelli

Due laureati da tempo impegnati «sul campo» raccontano come elemento fondamentale della professione sia il rapporto umano

Farmacisti in dialogo

DI CATERINA DALL'OLIO

Dottor Baldini, per lei Farmacia è stata una scelta obbligata? Per me è stata una scelta abbastanza scontata. Farmacia era la professione di famiglia e quindi mi sono da subito orientato verso questa strada.

Si è mai pentito della scelta fatta? No. Naturalmente avevo anche altre passioni, come quella della storia dell'arte, che poi ho coltivato in privato. Ho preferito rivolgermi ad una professione certa, e non me ne sono pentito. Fra l'altro chimica era una delle mie materie preferite anche al liceo, per cui anche all'Università ho seguito quelle che erano le mie inclinazioni personali, appassionandomi ai meccanismi della fisiologia umana. Trovavo che fossero interessantissime le reazioni del nostro organismo alle diverse tipologie di farmaci. Alla fine dell'Università mi sono buttato sul mondo del lavoro. In quell'occasione ho dovuto imparare nuove cose, prima fra tutti il rapporto con il cliente.

Qual è la specificità del lavoro del farmacista?

Noi abbiamo il privilegio di uno sguardo globale sui problemi della gente. All'inizio della nostra professione affrontiamo una vera e propria palestra con il cliente. Per me è il lato più bello del nostro lavoro. I clienti chiedono consigli, alle volte conforto, e noi lo offriamo volentieri. Per molte persone, soprattutto gli anziani, noi siamo un vero e proprio punto di riferimento. Poi in Farmacia non mancano aspetti burocratici e direzionali. D'altronde sono necessari anche quelli.

Che futuro vede per la sua professione?

Molto buono perché dopo la formazione universitaria i ragazzi hanno diverse possibilità nel campo professionale. Possono lavorare in farmacia, ma anche nelle industrie farmaceutiche come ricercatori. Negli anni settanta i giovani si iscrivevano a Farmacia perché veniva considerata una facoltà molto facile. Oggi si è complicata molto. Ha varie branche fra cui Chimiche e Tecnologie Farmaceutiche che, si apre molte porte nel mondo del lavoro, ma che prevede una lunga serie di esami molto complessi. In compenso offre una formazione molto completa, incentrata sulla chimica, ed infatti affascina tutt'oggi moltissimi ragazzi.



Vittorio Baldini

Massimiliano Fracassi

la bussola del talento

Intervista parallela a Vittorio Baldini e Massimiliano Fracassi

La scelta dell'Università per i giovani è senz'altro un momento difficile quanto decisivo. Troppo spesso accade che i ragazzi facciano scelte avventate e superficiali che inevitabilmente li portano a un'insoddisfazione che poteva essere evitata. Attraverso una serie di interviste parallele a personaggi importanti del mondo professionale della nostra città, Bologna sette si propone di avvicinare il mondo dell'Università e del lavoro a tutti i lettori. Oggi parliamo con Vittorio Baldini e Massimiliano Fracassi. Baldini è titolare della Farmacia S. Antonio in via Massarenti e Fracassi della Farmacia S. Andrea alla Barca.



Dottor Fracassi, per lei Farmacia è stata una scelta obbligata? Mia madre è farmacista e l'ho sempre vista lavorare fin da piccolo. Il mondo della farmacia mi ha affascinato sin da subito.

Si è mai pentito della scelta fatta?

Affatto. È chiaro che mi sarebbe piaciuto fare anche altro. Però sono sempre stato soddisfatto del tipo di studi portato a termine. Devo dire che il lavoro del farmacista è un po' diverso da quello che ci si immagina all'Università. Tra studi e lavoro in Farmacia c'è un bel salto.

Qual è la specificità del lavoro del farmacista?

Per l'esperienza di questi anni, devo dire che quello che non ci insegnano durante gli studi, è che poi si rivela fondamentale nella nostra attività, è il rapporto con le persone. Il farmacista è sostanzialmente un semplificatore. Siamo un «nodo» importantissimo per il paziente, che spesso non trova risposte o non sa a chi rivolgersi per ricevere informazioni sulla sua salute. In fondo il farmacista è un professionista che è a disposizione gratuitamente delle persone. Più della metà del tempo noi la passiamo a spiegare, a dialogare con il cliente. È chiaro che spesso il medico non ha il tempo di soffermarsi a spiegare nel dettaglio i diversi problemi. Con il farmacista le persone possono ancora avere un rapporto personale.

Che futuro vede per la sua professione?

In questo momento ci sono diverse prospettive. È in programma l'apertura di quelle mille e passa farmacie che mancano all'appello, soprattutto da Roma in giù, che per un motivo o per l'altro non erano ancora riuscite ad iniziare la loro attività. Queste stanno per aprire la porta a più di mille titolari, più i rispettivi collaboratori. È un ottimo momento che crea molti posti di lavoro. Poi c'è anche la ricerca. Ma per quella è meglio muoversi dalla nostra zona, perché qui ci sono poche industrie del farmaco. Dal punto di vista della nostra professione, l'inserimento dei principali farmaci da banco nei grandi supermercati o nelle parafarmacie è stata una caduta di stile. Hanno snaturato la nostra professione con un occhio unicamente attento al profitto. La parafarmacia è stata una scommessa. Il farmaco non è un bene di consumo, come si vuole far credere. Poi è chiaro che alcune parafarmacie sopravvivono perché si trovano in zone bisognose di un presidio. (C.D.O.)

Ecco la trappola del capriccio

«Avere una sola possibilità è una trappola, averne due è un dilemma, averne tre è essere liberi di scegliere». Rileggo con piacere libri che hanno contribuito alla mia formazione, ben sapendo che questa non si dà mai per compiuta fintanto che sono viva. Mi capita di ritrovare affermazioni già lette, scivolte allora come semplici righe e presenti oggi come un'occasione di riflessione proprio nel momento opportuno. Così le parole si animano e divengono bussole di orientamento per guardare ciò che mi viene incontro. Incalzata dal ritmo vorticoso in cui tutti siamo immersi e che ci costringe spesso ad azioni ripetitive e necessarie per condurre le nostre giornate, spesso non penso a cosa è bene fare, a cosa è bene per me, a cosa è preferibile secondo gli obiettivi che sottendono la mia vita. Quando ero al Liceo, in quell'ingrata età in cui non ci si sente più bambini ma non si conosce ancora la strada sconnessa degli adulti, guardavo con ammirazione un insegnante di mezz'età che mi sembrava sereno, ormai come protetta dalla solidità dei suoi quarant'anni: un uomo già al suo fianco da anni, un percorso di formazione già concluso e definito, un lavoro stabile che le assicurava sostentamento e realizzazione professionale e personale. E mi dicevo che non vedevo l'ora di avere quell'età, così da essere finalmente anche io nella quiete di chi ha già impostato la sua vita e deve soltanto vivere. Non immaginavo che anche dopo quell'età sarei stata ancora inquieta e alla ricerca, ancora nella condizione di fare continuamente delle scelte, di correre il rischio di intraprendere una o l'altra strada. Fino a qualche anno fa, questo lavoro di selezione delle opzioni mi passava sopra, accadeva senza che fossi consapevole del valore umano ed umanizzante che lo scegliere si porta dietro. È stato grazie all'incontro con coloro che sono comumente considerati soggetti passivi di educazione, studenti, figli, bambini, che ho intuito questo valore. Tutto è lecito e tutto si può fare in questa nostra epoca tecnologica e virtuale; il tempo dell'attesa per comunicare, per realizzare o ottenere qualcosa, si è rarefatto e in molti casi è stato abbattuto; allegria, tacita, l'idea che ciò che si vuole si ottiene, si deve ottenere. Lo sanno bene i bambini, che adottano la strategia vincente del capriccio per prendere per sfinito o paura di perdere l'amore dei figli, i propri genitori; lo sanno i ragazzi, che devono assumere le regole non scritte del possedere questo o quello per sentirsi parte del gruppo che garantisce loro identità e appartenenza; lo sanno gli adulti che ancora fanno i ragazzi e comprano a rate ciò che promettono invano una porzione di felicità. Insomma, ciò che viene concepito come possibile per sé, lo si deve ottenere, senza ulteriori considerazioni. Più che di una possibilità di scelta, mi pare si possa parlare di un bisogno insopprimibile di sfuggire alla frustrazione e di un'incapacità di discernere cosa è bene e cosa è male, quale sia la differenza tra il bisogno e il desiderio. Rinuncia, tenacia, coraggio, pazienza, sono parole distanti dal vocabolario (sempre più striminzito) con cui si esprimono i nostri ragazzi e molto lontane dalla logica insidiosa che prospetta il paradiso terrestre dietro ogni «occasione». Gli stessi ragazzi, però, potrebbero rimanere affascinati, se solo qualcuno li proponesse loro con la parola e con l'esempio. «Avere una possibilità è una trappola», scrive Franco Nanetti, padre della psicologia ad orientamento transpersonale, e mi pare che la trappola sia la condizione ordinaria di molti. Per averne due, bisogna saper allargare l'orizzonte, guardare più attentamente e anche così si sta nel dilemma, ancora in una condizione di lotta. Perché ci siano tre possibilità e si possa essere liberi di scegliere, bisogna avere per consiglieri coraggio, pazienza, amore per se stessi e umiltà, sapendo che il meraviglioso prodigio che siamo, si realizza soltanto se esprimiamo autenticamente noi stessi, senza rispondere supinamente alla logica degli altri o ai bisogni subdolanamente indotti.

Teresa Mazzoni

Appuntamento con Poli

In occasione del 150° di fondazione dei Salesiani, l'Istituto Salesiano «Beata Vergine di S. Luca», l'Istituto Maria Ausiliatrice e la parrocchia del Sacro Cuore organizzano un incontro di formazione per genitori, insegnanti ed educatori. Venerdì 15 alle 20.45 al Cinema Galliera (via Matteotti 25) Osvaldo Poli, psicologo e psicoterapeuta tratterà il tema «La fermezza educativa»; introduce don Alessandro Ticozzi, direttore dell'Istituto salesiano «Beata Vergine di S. Luca»; moderatore Giuseppe Mazzoli, dell'associazione familiare «Il vino di Cana»; saluto finale di suor Annalia Savinelli, direttrice dell'Istituto Maria Ausiliatrice. Pubblichiamo un'anticipazione della relazione centrale.



Osvaldo Poli

La fermezza al centro dell'educazione

DI OSVALDO POLI

Con il termine di fermezza educativa si intende la capacità di assumere decisioni emotivamente difficili ma che rappresentano l'interesse educativo reale dei figli, resistendo alle pressioni psicologiche interne o esterne. La pratica della fermezza educativa comporta, per il genitore, l'esperienza di un'importante difficoltà emotiva, dovendo rinunciare al suo naturale desiderio di «vedere il figlio contento», ed accettando il principio che per crescere bene e per realizzarsi egli debba necessariamente passare attraverso l'esperienza della rinuncia, dell'impegno, dell'accettazione del limite all'appagamento suoi desideri. La fermezza è rappresentata dalla forza psicologica e morale di resistere alle difficoltà ed al dispiacere richiesto dall'agire per il bene del figlio. Si è virtuosi quando le tendenze del carattere assecondano o quantomeno non ostacolano il desiderio di lasciarsi guidare dal valore, dall'intenzione cioè di agire

nell'interesse educativo del figlio. La fermezza, come tutte le virtù, non è innata, tutt'al più lo sono alcune disposizioni del temperamento che inclinano e dispongono più facilmente ad essa. La migliore conoscenza dell'apparato psichico e la messa a punto dei suoi dinamismi appare necessaria per perfezionare la capacità di volere ciò che è giusto. A tale fine la riflessione psicologica può fornire gli strumenti per collegare i fili del valore alle caratteristiche personali, creando le condizioni di un atteggiamento virtuoso. La fermezza educativa ha le caratteristiche di un software «aperto», compatibile con tratti caratteriali molto diversi. Non è necessario avere un «carattere forte» per essere fermi; ognuno, infatti, può ed ha diritto ad esercitare tale virtù nel modo che più gli è congeniale, conformemente ai tratti peculiari della sua personalità. La fermezza non è originata dalla forza del carattere, ma dalla intima convinzione che le richieste avanzate al figlio o i limiti imposti sono realmente conformi al suo bene educativo. Una conoscenza poco realistica di sé e la mancata integrazione delle dinamiche affettive che ostacolano

l'esercizio della fermezza, inducono a compiere errori educativi. L'acquisizione della fermezza implica dunque lo sforzo di conoscere maggiormente se stessi, di diventare consapevoli delle dinamiche affettive che possono ostacolare il sincero desiderio di essere genitori autorevoli e fermi. Una realistica conoscenza di sé rappresenta dunque la condizione indispensabile per correggere alcuni stili educativi deboli, permissivi o eccessivamente accendiscendenti e per acquisire, gradualmente la capacità di essere fermi quando la relazione educativa lo richieda.

